

## TORNATA DEL 14 GENNAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Proposta del deputato Pescatore sulla sua interpellanza, fissata per domani = Comunicazione della nascita del duca di Puglia, e sorteggio di una deputazione a S. M. = Seguito della discussione dello schema di legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e istituzione di uffizi provinciali finanziari — Emendamento svolto dal deputato Castiglia all'articolo 1 — Emendamento e considerazioni riguardo alla legge sul macinato, del deputato Mellana — Risposte dei ministri per l'istruzione pubblica e per le finanze — Osservazioni del deputato D'Ondes-Reggio Vito circa il numero dei Ministeri da stabilire — Risposta del deputato Nisco, e repliche del deputato Mellana — Incidente sull'ordine della discussione, nel quale parlano il presidente e i deputati Castiglia e Massari G. — Dichiarazioni del relatore Bargoni contro gli emendamenti proposti all'articolo — Emendamento del deputato Rattozzi, inviato alla Giunta.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,419. La direzione del Comizio agrario circondariale d'Ivrea fa adesione alla petizione del Comizio torinese colla quale si chiede l'abolizione del dazio sull'esportazione dei vini.

12,420. Busso Natale, Fanciotto Giuseppe ed altri canneggiatori nell'amministrazione del catasto domandano alcuni provvedimenti tendenti a migliorare la loro posizione, ed invocano che ad essi sia pure applicata la legge sulle pensioni degli impiegati governativi.

12,421. Centonovantadue capi di famiglia, abitanti nel comune di Castelfranco dell'Emilia, implorano l'abrogazione della legge sulla macinazione dei cereali, e venga surrogata con altra imposta meno gravosa.

12,422. Il Consiglio comunale di Reggio-Calabria comunica alla Camera un suo deliberato, rassegnato al Governo, contro il direttore compartimentale delle imposte dirette.

12,423. La Giunta municipale di Rieti ed i sindaci di quel circondario domandano che sia abolita la tassa sul macinato o, quanto meno, limitata alla macinazione del grano, e che la legge predetta venga attuata col mezzo di abbuonamento o appalto coi comuni.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi mi ha inviato la seguente lettera:

« Prescindendo dalla mia salute, cui l'inverno fuori

di Napoli riesce esiziale, molte ragioni m'impediscono di recarmi a Firenze prima del prossimo aprile, ragioni che sarebbe inutile riferire. Le dirò poi che, rimanendo qui, credo di riuscire di maggior utile al paese di quello che sarei nella Camera, qui dove combatto senza posa l'ignoranza, la superstizione, e predico la pazienza. (*ilarità*) Pregandola di comunicare alla Camera questa mia dichiarazione, le porgo, ecc. »

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà accordato all'onorevole Ricciardi un congedo di tre mesi.

Il deputato Cadorna, per ragioni d'ufficio, chiede un congedo di quindici giorni.

Il deputato Tommaso Villa, per grave sciagura di famiglia, chiede un congedo di trenta giorni.

Per urgenti affari di famiglia, il deputato Carleschi chiede un congedo di venti giorni; il deputato Fabrizi Nicola di otto; il deputato Sgariglia di quindici; il deputato Bracci di dieci.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Debbo prevenire la Camera che nella seduta di domani si procederà alla votazione per la nomina di tre commissari di sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti, di tre commissari di vigilanza pel fondo del culto, e di due commissari di vigilanza per la Cassa militare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescatore.

**PESCATORE.** Un mese circa fa il deputato Corte annunciava un'interpellanza sull'interpretazione data da alcuni Consigli provinciali e singolarmente dal Consiglio provinciale di Torino alla legge 12 giugno 1866 per la coltivazione delle risaie. Il giorno dopo chi ha l'onore di parlarvi proponeva, direi, una contro-interpellanza sulla stessa materia del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor ministro dell'interno sull'applicazione della legge 12 giugno 1866 per quanto essa può riguardare il regolamento nuovamente deliberato dal Consiglio provinciale di Torino, e singolarmente sul punto se, sentito prima il parere del Consiglio di Stato, come è prescritto per legge, esso ministro creda che una giusta e legale causa si possa opporre all'invocata sanzione del detto regolamento. »

Il tenore di queste due interpellanze dimostra per se medesimo che l'una è l'atto d'accusa, l'altra la difesa del nuovo regolamento. Io allora non ho creduto d'insistere acciò fosse fissato il giorno alla risposta del ministro, perchè pendeva ancora la questione dinanzi al Consiglio di Stato, ed io sapeva che il ministro, il quale deve per legge richiedere il parere di quel consesso prima di provvedere, non poteva impegnarsi, dinanzi al Parlamento, di provvedere in una data guisa; perciò io sospesi ogni istanza. Ora il parere del Consiglio di Stato è emanato, l'interpellanza di gran lunga più importante del macinato è differita ad otto giorni, vi è estrema urgenza di provvedere e di decidere anche sul regolamento di cui si tratta, sì per tranquillare le popolazioni, come anche per dare una norma agli stessi riscultori; epperò io propongo che e due interpellanze, accusa e difesa, siano svolte nella medesima tornata; che anzi il ministro le ascolti entrambe, prima di dare la sua risposta.

Quello degl'interpellanti che non sarà soddisfatto, prenderà, a tenore del nostro regolamento interno, le sue conclusioni, ed insisterà perchè sia stabilito il giorno per la discussione solenne. Propongo ancora che lo svolgimento delle interpellanze sia fissato a domani, od almeno non più tardi di dopodomani.

Spero di avere in questo consenzienti l'onorevole ministro e l'onorevole deputato Corte.

**CORTE.** Io non posso oppormi a quello che è stato proposto dall'onorevole deputato Pescatore. Il fissare il modo con cui questa interpellanza debba avere luogo spetta alla Camera ed al presidente, e non a me. Io sono pronto a svilupparla in quel modo che questi e quella vorranno, ed in quel giorno che a loro piacerà di determinare.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Per parte mia, ebbi già a dichiarare, quando il deputato Corte annunciò la sua interpellanza, che era disposto a rispondere appena la Camera si sarebbe riunita. L'onorevole Corte aveva fatto la sua domanda negli ultimi giorni del passato scorcio di Sessione. Così non posso che ripetere oggi che io sono interamente agli ordini della Camera.

**PRESIDENTE.** Se la Camera e gl'interpellanti acconsentono, queste interpellanze potrebbero essere messe all'ordine del giorno della tornata di sabato.

**PESCATORE.** Io crederei che sarebbe meglio metterle

all'ordine del giorno della seduta di domani, perchè, ritardando, potrebbe sopraggiungere l'interpellanza del macinato prima che siano risolte le questioni che nasceranno dalla interpellanza sulle risaie.

**PRESIDENTE.** Se non c'è difficoltà, si riterrà che le interpellanze accennate dal deputato Pescatore siano messe all'ordine del giorno per domani.

La parola spetta al ministro dell'interno.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Per incarico ricevuto da S. M. il Re, ho l'onore di annunziare alla Camera che ieri S. A. R. la duchessa di Aosta ha dato alla luce felicemente un principe, al quale sarà dato il titolo di duca di Puglia.

Nel dare l'annunzio di sì felice avvenimento alla Rappresentanza nazionale, il Ministero è persuaso che essa si associerà, come fece sempre, anche in questo caso, alle gioie della reale famiglia, che sono anche le gioie di tutta la nazione.

**DR BLASIS.** Propongo che la Camera nomini una deputazione per presentare le sue sincere congratulazioni a S. M. il Re per così fausto avvenimento.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, la proposta del deputato De Blasis si riterrà approvata.

(È approvata.)

Secondo la consuetudine, si estrarranno a sorte i nomi di dodici deputati che comporranno la deputazione, la quale si recherà a compiere S. M. per questo lieto evento.

(Si procede al sorteggio.)

La deputazione sarà composta dei signori deputati Pescatore, Ferrari, Ranalli, Musolino, Molinari, Pelagalli, Gigliucci, Giusino, Conti, Botta, Mellana, Nicotera.

Supplenti: Bertolami, Oliva, Brenna, Mosti.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, e sull'istituzione di uffici finanziari provinciali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castiglia.

**CASTIGLIA.** Comincio con una dichiarazione, e la dichiarazione è la seguente:

Io ieri feci un'osservazione, l'osservazione del difetto di numero.

Dichiaro che simile osservazione non la farò mai riguardo a me e quando parli io; quindi libertà pienissima, quanto a me, e quando parli io in questa Camera, libertà pienissima che ognuno stia o non stia; per me e nell'interesse mio, non mai farò richiamo che la Camera non sia in numero. Bensì, quando parlerà tutt'altri e che io veda in sofferenza molta l'articolo 53

dello Statuto, sono certo, il presidente *ex officio* farà ciò che quell'articolo gl'impone. E poichè *quandoque bonus dormitat Homerus*, se mai ciò accada e che io vegga a pericolo la legalità della seduta, sorgerò io a fare la mia umile osservazione, la stessa che feci ieri. Chi vuole sostenere il Ministero, bisogna non accorra solo per le votazioni, ma deve stare a posto sempre; e così chi vuole fare l'opposizione, conviene ci metta presenza, persistenza e verità.

Vengo ora alla discussione dell'articolo primo della legge.

Sull'articolo primo ho presentato una prima mozione ed è di sopprimersi questo articolo, e questa mozione ha per ragione un antico dettato della sapienza romana.

I giuriconsulti romani dissero ogni definizione in diritto essere pericolosa: *Omnis definitio in jure periculosa est*.

Ed infatti i Romani, seguendo questo loro dettato, che era in loro sapienza quasi nativa e perpetua, quantunque avessero scritto pe' discenti di diritto l'*instituta* di Caio e di Giustiniano; quantunque avessero scritto sotto gli imperatori a modo moderno un Codice; tuttavia colla loro vecchia e tradizionale sapienza che voleva il diritto essere cosa sempre pratica, un ordito di casi e di soluzioni pratiche, e non un tessuto di definizioni, lasciarono al tutto da parte e non diedero grande valore giuridico a Codici e a Istituzioni, ma ne diedero uno grandissimo, a che? Al libro massimo della loro sapienza, alle *Pandette*, alla raccolta di tutti i dettati pratici, delle soluzioni pratiche dei casi giuridici. Ed è ivi appunto, in quel libro delle *Pandette* questo avvertimento, questa sentenza, che in diritto ogni definizione è pericolosa. Quindi, se io fossi sopra un terreno da vedere negli uomini insigni della Commissione quella tale docilità che viene dall'obbedienza agli antichi precetti di una sapienza, la quale divenne pure la ragione comune di tutti i popoli moderni, io non avrei che a dire: signori, ritirate la vostra definizione. La vostra definizione è pericolosa. Ogni parola che ci è posta dentro, può suscitare questioni, controsensi, difficoltà, le quali più tardi menino ad impigli Ministero, Camera, Governo. Ma io non sono sul terreno di questa grande facilità e di questo assentire agevole e pronto alle autorità antiche; e quindi debbo venire alle dimostrazioni, e dire il perchè io in coscienza ho dovuto presentare alla Camera la mozione di sopprimersi quest'articolo.

L'articolo dice:

« La direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata e riservata ai ministri segretari di Stato. »

Dunque la direzione suprema di tutto ciò che riguarda i servizi dello Stato, i servizi governativi è affidata non solo, ma è anche riservata ai ministri segretari di Stato.

Io sostengo: primo, che quest'articolo viola lo Statuto; secondo, che viola le prerogative della Camera e del Parlamento; terzo, che per se stesso è scritto in maniera che grandissime difficoltà nel senso pratico ne potrebbero nascere.

Vengo alla prima parte.

Quest' articolo, ho detto, viola lo Statuto: sì, lo viola, lo offende, perchè che cosa verrebbe con quest'articolo a stabilire? Si verrebbe a stabilire un monopolio nei ministri segretari di Stato intorno alla direzione suprema dei servizi che costituiscono la pubblica amministrazione. Ma i ministri segretari di Stato, secondo lo Statuto, non sono se non che coloro i quali legittimano gli atti del potere esecutivo. Ma la direzione di questi servizi da che viene? Viene certamente dalle leggi. Son le leggi che regolano supremamente il Governo ed ogni suo atto. E le leggi chi le fa? Le fa il potere legislativo, non le fa certo il potere esecutivo. Il potere esecutivo esegue, il potere legislativo emette le leggi, ed il potere giudiziario, nei casi di dubbio relativamente alla loro applicazione, giudica del diritto o del torto.

Quando voi avete posto che la direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata anzi riservata al Ministero, sapete in buona lingua che cosa voi avete fatto con questo articolo? Avete esautorato il Re, la Camera, l'intero Parlamento.

Signori, il ripeto, la direzione dei servizi dello Stato viene dalle leggi; questa direzione non può essere nè può venire che dal potere legislativo; essa non può mai spettare al potere esecutivo. Voi sì teneri dello Statuto non potete avere niente di meglio che lo Statuto medesimo. Voi non avreste dovuto che pigliare puramente l'articolo dello Statuto medesimo, l'articolo che riguarda i ministri, e riferirlo, nient'altro che riferirlo, in capo alla vostra legge, e dire perciò: il potere esecutivo deve esercitarsi dal Re assistito da' suoi ministri; nessun atto del Re è valido, riconosciuto, eseguibile, se non porta la firma di uno dei ministri almeno, e di questi atti risponde, non il Re, ma i ministri che li sottoscrivono. Questo è logico, questo è chiaro, questo è pratico. Ma voi montate più su, volete andare sempre a modo francese, a modo bisantinesco, a modo de' tempi in cui, trasferito l'impero di Roma in Bisanzio, si facevano quei tali Codici che poi la ragione comune dei popoli moderni non ha mai riguardati. Ebbene, voi, a modo bisantino, a modo francese, volete levarvi su, ed andare alle definizioni; ma, signori, Roma da Roma vi grida: *definitio est periculosa*.

Questa definizione, che voi ponete in capo alla presente legge, un bel giorno ci può condurre a questo. Voi come deputati avete il diritto delle interpellanze. Quanto ad esse verrebbe al tutto esautorato il Parlamento. Il diritto d'interpellanza viene dallo Sta-

tuto. Un bel giorno, come avvenne ieri, si viene a dire al Ministero: rendeteci conto di ciò che voi in tale o tal altra cosa avete fatto; il che in buon volgare altro non vale se non: diteci come in tale o tal altra materia avete voi, potere esecutivo, eseguite le nostre leggi.

Ebbene, quanto più alta sarà l'interpellanza; quanto più riguarderà tal cosa la quale si avvicini a quei perni supremi, da cui deriva l'azione suprema del Governo; quanto più la interpellanza tocchi a quei punti che si chiamano principii, e che perciò spesso non si traducono in leggi positive, tanto più il Ministero, in forza di quest'articolo, dirà alla Camera: ma voi altri, signori, chi siete? Voi stessi avete scritto quest'articolo: la direzione suprema dei servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata, non solo, ma riservata ai ministri segretari di Stato.

In questo articolo che monopolizza nei ministri la direzione dello Stato, dove è il Re? Lo esautoraste. E dove è la Camera? È sparita! Dove le interpellanze? Sono inammissibili. Quella direzione suprema che esercita la Camera sui servizi pubblici per vedere in che modo siano adempiuti, e quell'altissimo potere, che esercita il capo dello Stato, di condurre i ministri secondo crede che più torni meglio alla cosa pubblica, tutto ciò è disparso. Questi ministri possono dire al Re: la direzione suprema dei servizi dello Stato è affidata a noi; Maestà, lasciatene a noi la cura. E poi al Parlamento che interPELLA potranno anche legalmente, giusta questo articolo, dire: signori, l'azienda dei servizi dello Stato, in quanto è direzione suprema dei medesimi, è affidata a noi soli e riservata a noi soli. Chiacchierate pure là sui vostri banchi, ma non ci venite a disturbare. E i ministri sventuratamente son pure bene disposti a parlare a questa maniera!

Dunque esautorato il Re, esautorata la Camera. E tuttavia non è lì il gran pericolo. I ministri infine sono ministri perchè ricevono dal Re la dignità e il potere. I ministri infine vengono qui ogni giorno, ed in certo modo continuano l'alto loro ufficio sotto gli occhi e col consentimento della Camera. I ministri potranno, o taluno almeno di essi, scrivere alle porte del Ministero che ricevono i capi di servizio a tutte le ore, ma i deputati da mezzogiorno al tocco; e potranno anche, se quell'ora serve ad essi, lasciare, per esempio, i deputati alla porta. Ma con tutto questo infine hanno ricevuto il potere dal Sovrano, ne ricevono l'approvazione dalla Camera, e vorranno avere il pudore di non rispondere: quest'articolo ci autorizza a non curarci nè di voi, Sovrano, nè di voi, Parlamento.

Ma il pericolo, l'ostacolo vero che arreca quest'articolo è al punto in cui vengono le quistioni pratiche, le quistioni di ogni giorno, le quistioni in cui si dice ai ministri: ma voi, col tal regolamento, avete ecceduta la legge; ma voi, signor ministro, badate che i vostri ufficiali, le persone di cui voi vi fidate, anzi che procurare

gli interessi pubblici li tradiscono; badate che invece di essere di quella tal purezza che pel servizio pubblico abbisogna ci è qualche macchia, qualche cosuccia che al Parlamento potrebbe non parere al tutto in regola. Allora su queste questioni pratiche, su queste questioni di minore particolarità verrà innanzi sempre questo articolo che affida e che riserva la direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato al Ministero. Ed i ministri ad ognuna di queste minute questioni alleggeranno il testo di questo articolo, e diranno: signori, lasciateci fare; chè vi inframmettete voi di cose che sono dalla legge affidate e riservate a noi? Tacete, non ci disturbate.

E tutto questo perchè? Perchè invece di stare alla sapienza dello Statuto, il quale fissa la cosa in senso puramente pratico, in un senso che si attiene puramente all'azione reale ed effettiva con cui il Governo svolge l'alto suo compito, voi avete voluto filosoficamente, razionalisticamente, franciosamente, bisantinamente (*Ilarità*) elevarvi su su ad una definizione. Ma *omnis definitio in jure periculosa est*.

Se invece di essere gli uomini eminenti della Commissione, nuovi un poco a quella carriera pesante, dura, laboriosa in cui si apprende quanti sono i pericoli delle leggi; se invece di essere estranei ad una parte di quella carriera che si fa non nei seggi della magistratura, non in quelli del Consiglio di Stato, ma nella dura, penosa, ma pur elevatissima carriera dell'avvocheria, voi, o signori della Commissione, foste persone provate in tutte le esperienze durissime del fôro, credetelo, voi avreste ben visto e bene fitto nell'animo come, in queste questioni minute, continue, variissime, le definizioni sono di rischio, di ostacolo, di impiglio, di controsenso continuo.

Adunque io qui, colla mia mozione di sopprimere questa pericolosa definizione, io non porgo che una preghiera, un umile avviso; una preghiera, un avviso sostenuto, non da argomentazioni, ma da autorità giuridiche, autorità rispettate dal consenso venerato e venerabile di tutte le nazioni. E in virtù di questa venerata autorità vorrei potere sperare che la Commissione, guardando ai pericoli che una definizione così suprema come questa crea, vorrà, aderendo al mio umile avviso, sopprimerla.

Ma se questo mio umile avviso resti inesaudito, in tale caso prego la onorevole Commissione a volere avere benigno riguardo alla mia seconda mozione, a quella cioè di sopprimere almeno in questo articolo la parola *riservata*.

Io non ridirò mai abbastanza che la definizione posta in questo articolo è piena tutta quanta di rischi che oggi non vedete, ma che nella pratica, ad ogni piè sospinto, ripulluleranno. Rischio è il dire *direzione*; rischio è il dire *suprema*; rischio è il dire *di tutti i ser-*

vizi; rischio il dire anche che la direzione di questi servizi è affidata; ma è pericolosissimo poi il dire, come nella definizione soggiungesi, è riservata!

Ma, signori della Commissione, vi siete resa ragione del valore di questa parola *riservata*? Ma solo che pensaste alle riserve delle caccie, le quali si guardavano per via di satelliti e di guardie, le quali non temevano, e in dati paesi non temono ancora di uccidere i cittadini che si avvicinassero, avreste compreso che cosa può valere e vale di fatto questa *riserva*, non di caccia, ma della direzione suprema dello Stato che voi create nel Ministero. E non avete pensato, non avete sentito che, pel valore proprio, pel valore usuale di questa parola, la direzione suprema dei servizi pubblici diventa di diritto e di fatto una riserva! Una riserva guardata da guardie d'altro genere, se pur volete, ma guardata non meno gelosamente, e forse non meno crudamente. Le parole sono fiato di bocca, diceva uno di quegli antichi, di che voi non volete più udire; ma è questo un fiato di bocca che spezza le ossa e rompe le mura; e, come un altro antico diceva, è spada che sega e fora a due tagli. Le parole sono fiato di bocca; e intanto la parola *riservata*, da voi qui posta, significa: nessuno tocchi questa cosa, che è Governo perchè essa è riserva dei ministri. E non è questo ciò che già vi ho detto? Con questa parola così dura, così aspra, così risoluta, sventuratamente si riconferma l'esautoramento della Camera, l'esautoramento del capo dello Stato. E perchè si adopera questa parola? Pel piacere di fare una definizione!

Le definizioni, signori, in linea scientifica, certo giovano. La scienza definisce una parola, un concetto, una cosa che tutti gli uomini intendono sostanzialmente a un modo. Da siffatte definizioni si traggono deduzioni chiare e sicure, utili per ragionare, giovevoli per insegnare. Ma, in linea di legge, le definizioni gli uomini che sanno far le leggi le fuggono assolutamente come la peste, come la cosa più esiziale pella giustizia e pel governo degli Stati. Ora vorrete voi, o signori egregi della Commissione, mantenere la vostra? Spero di no; e seppure la Camera voglia mantenerla, prego non si mantenga questa *riserva* della direzione suprema dei servizi pubblici data in dominio a' ministri, perchè altrimenti saremmo cacciati, come cacciavansi dai parchi riservati i campagnuoli, poveri noi deputati, e più disasttrato di noi il povero paese, la povera Italia!

Dunque questa parola di *riserva* almeno non sia, e si cancelli dalla legge.

Ed ora procedo innanzi alle altre mozioni, e comincio il mio dire con una dichiarazione e lo continuo con un'altra.

Molti si meravigliarono che io, il quale per tre anni sono stato inutile e un quasi facinulla in questa Camera, ora mi spinga tanto e cerchi in ogni articolo di suscitare quante più quistioni posso, di fare quanti

più posso emendamenti, di presentare quante più mozioni di soppressione.

Io dico chiara a questo riguardo la mia convinzione, la mia condotta, e prego i signori della maggioranza di credere che in me non c'è partito, che in me non c'è che puramente coscienza, rettitudine e verità. In me altra idea non c'è, in me altro scopo non esiste se non quello che fino dal 1848 ebbi nel cuore, ebbi nella bocca, ebbi nei miei scritti, cioè che l'Italia sorgesse a dar pace, tranquillità, riassetamento a quelle individualità sociali che la rivoluzione francese aveva empivamente dissestato. Per ora le mie idee in questa Camera, fors'anche in gran parte d'Italia, perchè nuove, urtano forse alquanto. Ma esse, come il sento nel profondo dell'anima mia, fondano sul giusto e sul vero; esse si rischiareranno più e più nella intelligenza altrui, e quando si avvicinino, come io confido, alla chiarezza nei vostri intelletti, io son sicuro che quanti in voi amano la verità, la rettitudine, la calma, la pace e il gaudio delle nazioni, un giorno, e forse non è lontano, sarete con me, perchè, o miei egregi colleghi, la coscienza e la verità *legio est*, è legione. Io sono solo in questa Camera, solo con le mie idee; io non ho che la parola, la parola vera, schietta, franca. Ma se le mie idee sono verità, troveranno, se non oggi, domani, il vostro benevolo assentimento, finirete per accettarle e con tutta la verità della coscienza e benignità vostra a sostenerle, perchè non vo' io altro che pace, mutualità, bene, calma e operosità per l'Italia, pei popoli tutti. (*Movimenti diversi*)

Ciò detto, vengo al perchè io a questa legge metto tanti ostacoli. Io nella mia coscienza sono convinto, convintissimo che questa legge, la quale si presenta come la prima delle riforme, sia peggiore assai per il paese, sia più dannosa per il Governo e per le istituzioni nostre, di quello che non siano tutte le tasse dolorosissime votate l'anno scorso.

E posta questa mia persuasione, io credo dovere mio di non cessare mai, ed è questa la mia politica e la mia tattica, di non cessare mai di punto in punto, di parola in parola, di passo in passo, dal fare tutto ciò che a me è possibile perchè questa legge si sospenda, perchè non piombi almeno sul paese quest'ultima valanga di perdizione.

Fatta questa dichiarazione, vengo ora alla terza mia mozione che riguarda puramente la forma in cui è dettato l'articolo, e che è la seguente. L'articolo primo finisce colle parole: la direzione suprema è riservata a' ministri segretari di Stato, ecc.

Questo pare a me non si attagli al carattere non teorico, ma tutto pratico, che le leggi debbono avere.

Io pregherei pertanto, che ciò che sta nel secondo articolo fosse riportato nel primo, e si dicesse la direzione suprema è affidata ai ministri segretari di Stato, e si esercita collettivamente dal Consiglio dei ministri o dai singoli ministri separatamente.

Mi è parso che in questo modo si porti più unità al concetto, per me del resto sempre non accettabile, che è compreso nell'articolo 1, perchè dicendosi da un lato che la direzione suprema dei servizi dello Stato è affidata al Ministero, pare a me, per compiere il concetto, debba dirsi dall'altro il modo con cui quest'affidamento della direzione suprema del Governo piglia la sua esplicazione pratica ed effettuale. Perchè, signori, noi non facciamo definizioni, ma poniamo regole, norme pratiche. Noi siamo sul terreno puramente della realtà, sul terreno dove ha luogo, non il pensiero che guarda solo per intendere, ma il pensiero bensì il quale si traduce, si avvanza, si svolge in volontà, in volontà che vi spinge giù alla esecuzione. Il Governo non è vita contemplativa, ma vita bensì attiva; non è pensiero puro, ma è pensiero ed azione ad un tempo; e tutti i servizi che al Governo si attengono, sono non pensiero puro, ma pensiero ed azione simultaneamente; e mettere un articolo il quale, male come definizione, riesca anche male come regola giuridica, perchè non ha nessuna parte la quale venga a toccare l'effettualità, l'attività governativa; e pare a me che logicamente nel senso del come rettamente e sensatamente le leggi vanno fatte, debbasi usare il tecnicismo che alle leggi si addice, di azione e non di pura contemplazione. E quindi, ammesso che si voglia lasciare quella definizione, non resti almeno una definizione inattiva, vuota, ma non sia una definizione di cui la prima parte sia pure contemplativa e teorica, ma la seconda sia attiva e pratica.

Volto a questo genere di studi, abituato alla sapienza sensitissima delle leggi romane, io non posso non sentire queste esigenze forse sottili, ma certo vere, della retta maniera di compilare le leggi, e spero che la Commissione, la quale certamente ha pure in questa parte la sua sapienza e quella versatezza pratica che per via degli studi e dell'esercizio delle professioni giuridiche si acquistano, vorrà in questa parte almeno non mostrarmi dura, e mantenersi con me in uno spiacevole dissentimento.

Vengo ora all'ultimo de' miei emendamenti; e non recedendo dal mio dovere, dalla mia politica, dalla mia tattica, di soffermarmi in questa legge di punto in punto, di parola in parola, per fare tutto ciò che possa impedirle, sospenderla e renderla migliore, io dirò di questo mio ultimo emendamento quanto più ampiamente potrò.

Io non so come si faccia che io in questa Camera debba essere il difensore a spada tratta dell'onorevole Nisco. Il difesi quando ei disse che lo Stato crea i comuni e le provincie, per notare io quali siano le conseguenze assurde del centralismo francese; e ora per un senso alieno da ogni dissidio tra lui e me debbo dire che con dispiacere io vidi ieri profferirsi da lui degli intendimenti veramente preziosi, e non avere uditorio adeguato per degnamente apprezzarli.

L'onorevole Nisco pose ieri una idea che merita di

essere riguardata con tutta serietà, e tale che, se è di lui, proprio di lui, io gliene fo le mie alte lodi.

Egli ieri pose questo principio: i Ministeri tecnici essere Ministeri che debbono sparire.

Gli uffici tecnici, egli considerò, non sono competenze proprie di Ministeri, ma uffici o di Commissioni speciali, o competenze di corpi subalterni, o iniziativa dell'operosità privata. Ufficio proprio dei Ministeri non è e non deve essere se non la difesa e la incolumità della nazione.

Per questa difesa e incolumità abbisognano mezzi, e quindi ecco il Ministero delle finanze. Per questa difesa e incolumità abbisogna verità e inviolabilità di convenzioni, di proprietà e di trasmissioni, ed ecco la magistratura e il Ministero di giustizia. Per questa difesa e incolumità abbisogna ci sia una forza la quale ci dia la padronanza di noi medesimi, e ci difenda contro gli assalti stranieri, ed ecco il Ministero di guerra e marina. Per questa difesa e incolumità abbisogna guardare quali debbano essere, e in qual grado e di che tenore, le nostre relazioni verso le altre nazioni, ed ecco la necessità di un Ministero di affari esteri. Per questa difesa e incolumità è necessario le competenze di tutti, e individui e corpi, stiano nei limiti loro, stiano in calma, in pace, in sicurezza, ed ecco il Ministero dell'interno.

Tutto questo che diceva l'onorevole Nisco è ammissibile, accettabile, nè si può, fino che lo Stato esista, assolutamente mutare. Ma per ciò che riguarda i Ministeri tecnici, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero di agricoltura e commercio, questi sono tecnicismi che per avere uno speciale Ministero nulla ci guadagnano.

E l'onorevole Nisco diceva eminentemente bene, e io mi professo perfettamente d'accordo con lui, non per una persuasione nata ieri, ma per una persuasione molto antica e nata da esperienze lunghe, moltiplicate che mi ha sempre più confermato in ciò che diceva appunto questa mattina nel Comitato privato, vale a dire che dovunque il Governo, in linea tecnica, mette mano, isterilisce, ammortisce. Ed isterilisce e ammortisce in doppio senso; ammortisce perchè monopolizza; ammortisce perchè monopolizzando toglie ad ognuno la pena e la voglia di studiare e di fare. L'incomodo, perchè di tutto s'incarica il Governo; la voglia, perchè ognuno, il quale procura di fare qualche cosa di diverso da ciò che fa quel dato Ministero tecnico, sa che non gli verrà accettato, e quindi piglia un'altra via; va a fare il commerciante, anche il bottegaio; non fa, per esempio, studi intorno alla pubblica istruzione, poichè sa che c'è quella tale suprema direzione tecnica la quale ammette quelle date cose, e fuori di quelle non ammette nulla.

E per darvi di ciò un vivo esempio citerò quelle cose che si attengono alla pratica continuata e che possono darvi la prova la più chiara di ciò che io asserisco.

In fatto d'istruzione pubblica, per esempio, voi avete il vostro metodo, i vostri programmi; e tutti devono studiare secondo quelli, in quei dati giorni ed in quelle date ore, e studiare in quel modo che voi prescrivete. Figuratevi per caso che in una città di provincia un uomo veramente di ingegno, e di tali io ne ho trovati qua e là in piccole città d'Italia non pochi, figuratevi, dico, che uno di questi uomini pensi: ma veramente con un metodo diverso si potrebbe insegnar meglio, e con maggior profitto dei discepoli e del paese. Si potrebbe per esempio, invece di insegnare grammatiche lunghe e sterminate, andare dritto sui buoni autori, e per mezzo di grandi autori dare il tesoro delle idee; e per mezzo delle idee, apprese nei grandi autori, insegnare la bella lingua, come quella di Machiavelli, di Dante, di Alfieri, di Foscolo. Tutto ciò produrrebbe il concepir bene e l'esprimere elegantemente. (*Segni d'impazienza a destra*)

Ebbene, questo povero uomo di provincia, crederà che invece di impiegare sette anni, per esempio, ad ammaestrare un giovane, possano bastarne due, usando quel dato metodo di lasciare da canto le grammatiche e tirar dritto sugli autori; crederà che aumentando vigoria al riassumere, vigoria all'esprimere, si possa in un paio d'anni formare degli uomini superiori a tutti i vostri maestri che pagate quattro e sei mila lire all'anno. Ma questo pover uomo, vedendo che il suo metodo sarebbe contrario a quello del Ministero tecnico che fa tutto, che ordina tutto, che impone tutto in fatto di istruzione, questo pover uomo si passerà la mano sulla fronte, e dirà: e che vado io cercando? Non faccio che perdere il mio tempo. Via, lasciamo questo sciupo di mente che non riesce a nulla (*Bravo! a destra*), e andiamo a fare tutt'altra bisogna più proficua per me, e meno vana per gli altri.

Chi è capace di contrastare oggi col Ministero dell'istruzione pubblica, coi suoi capi di divisione, col suo segretario generale? Gli scritti che escono dal Ministero dell'istruzione pubblica, vero è, non sono tutti modelli di purezza e di eleganza. (*Risa a destra*) Ma quel pover uomo, di cui parlava, finirà con dire: che cosa volete che faccia io sì stringato nel bel volgare, con quella gente che non sa nemmeno la lingua? Io, che mi trovo ad avere idee molto più larghe, che cosa volete che faccia con questa gente che le ha così ristrette? È inutile il lottare e lasciamo: non andrò io certo a mettere innanzi un metodo che potrebbe aprire alla nazione un acceleramento nelle vie della mente e del ben intendere e del bel dire. Il Ministero vuole sei anni; io due. Ma appunto per ciò, appunto perchè accorcio, perchè levo al Ministero faccende, sarò io peggio respinto! E pertanto, o signori, i vostri Ministeri tecnici, la vostra istruzione pubblica, i vostri 28 milioni che l'Italia paga per essi, in questo senso non sono che a scapito dell'istruzione, non a vantaggio della medesima.

Di questi Ministeri tecnici adunque io propongo di abolirsene cinque, e ritenersi soltanto quelli che sono Ministeri veri, e questi sono quattro: affari esteri, interno, finanze e giustizia, e sono già troppi. Il resto deve fondersi in questi. Si capisce facilmente come guerra e marina debbano riunirsi insieme; si capisce benanco come l'istruzione pubblica si possa e si debba lasciare rispettivamente, secondo il proprio interesse, senza vincolo alcuno, senza alcuna direzione suprema, ai comuni ed alle provincie. Io ho veduto in Sicilia l'istruzione procedere con regolarità, con profondità, con elevatezza somma quando non era che puramente provinciale, ed era segretario della Commissione degli studi Scinà, e ci era stato prima De Gregorio. C'erano in quella Commissione uomini che nelle vostre Università, nelle vostre Commissioni voi non ne avete più.

Ho proposto che l'istruzione pubblica, per quanto alla sorveglianza suprema, passi al Ministero dell'interno; i lavori pubblici, per quanto alla sorveglianza suprema, passino essi pure all'interno; e le provincie e i comuni rispettivamente, secondo il loro interesse, facciano quanto a strade e a ferrovie da sè i propri affari. E da ciò, per la direzione suprema che l'articolo 1 pone di tutti i servizi pubblici, la conseguenza è netta, ed è che, vistosi come essa in linea di Ministeri tecnici, con molta spesa, giovi niente e nocca molto, conviene, per ciò che riguarda i Ministeri tecnici, si sopprima e sparisca intieramente, e si limiti puramente a quelle cinque parti, e per tutt'altro a ciò che è puramente interesse generale dello Stato; per tutto ciò che è di interesse dei comuni e delle provincie se lo facciano essi.

Vengo alla seconda parte della dimostrazione.

I vostri Ministeri tecnici, mentre invece che giovare nuocciono, invece di allargare le menti le restringono, invece di accrescere alla nazione quella ricchezza di idee, che ognuno è in diritto di aspettarsi dall'Italia, ne isteriliscono le fonti, menano a un altro guaio, ed è che, per ricavare i vostri 22, 24, 26 milioni, onde fare l'istruzione pubblica serva ed asservente, voi avete bisogno di che? Avete bisogno di danari, di balzelli.

Ora, o signori, il danaro che si tira a danno, fa un altro danno maggiore ancora, inquantochè, quando i popoli sono ricchi, le menti vanno, le arti e le scienze camminano. Guardate l'Inghilterra, guardate pure la Svizzera, nella sua modica, ma agiata fortuna, l'uno e l'altro sono popoli che risplendono d'arti, di scienza e di tutto ciò che è pregio della mente, che è vita ed elevatezza delle nazioni. Tutti i tecnicismi migliori vengono dall'Inghilterra, e gli scienziati come Decandolle e Bonnet, e i pubblicisti come Rousseau e De Sismondi vengono dalla Svizzera. E là non ci sono stabiliti 28 milioni per l'istruzione pubblica, ma là nella cittadinanza c'è quella piena libertà la quale serve per sorreggere e non spezza le gambe a chi vuol camminare. Il male maggiore è il sottrarre la ricchezza; sottraendo la ric-

chezza si toglie appunto quell'elemento per cui alle menti si crea la possibilità di progredire.

I popoli poveri sono ignoranti; e quando si è nella miseria non si cerca di essere nè poeti, nè artisti, nè scienziati.

Per la miseria le arti s'isteriliscono, il retaggio magnifico delle menti cade in basso, si prostra, s'inutilizza, s'annulla. Voi dunque in questa maniera togliete il primo elemento con cui le scienze, le arti, le discipline umane progrediscono.

Voi fate di più: mentre irretite le menti, isterilite le borse, per necessità di avere danari per questi Ministeri tecnici, limitate le possibilità di produrre.

Noi siamo quelli che abbiamo impedito alla Sicilia di produrre il tabacco, noi siamo quelli che impediamo agli Italiani, che hanno sì lunghe costiere, sotto le mani il mare, di produrre il sale. Voi non solo isterilite le menti e vuotate le borse, ma impedito anche il braccio.

E permettete che io continui ancora su questa dolorosa dimostrazione; tutto ciò che su tale punto si dirà non sarà mai soverchio.

Fra i Ministeri tecnici abbiamo quello dei lavori pubblici.

È noto qual peso enorme si aggravi da parte di questo dicastero sul bilancio per le strade di ferro. Eppure una parte delle terre italiane manca ancora di queste strade. Di più: dove ci sono le ferrovie, che cosa avviene? Nemmeno gli orari sono spesso in pronto. Spesso si regola con un orario non pubblico; passano dieci, quindici giorni, un mese, e l'orario pubblico non regola più; ma regola un orario ignoto. E questo perchè? Perchè vi è un Ministero tecnico che fa tutto e si assume tutto.

E le tariffe? Ma bisogna aggirarsi fra i negozianti, fra i poveri produttori, per sentire ogni giorno come si lamentano che le tariffe siano un orrore, come loro torni impossibile, date quelle tariffe, giovarsi delle ferrovie. Convieni loro meglio valersi delle carrette, poichè, raccomandandosi alla ferrovia, si hanno due mali. La carretta si muove a posta del padrone, parte quando deve e arriva quando deve. Mentre con la ferrovia, da un lato si hanno tariffe altissime e dall'altro ne' trasporti ritardi incompensabili.

Io conosco un negoziante qui di Firenze il quale aspetta da Vienna non so quale mercanzia da due o tre mesi. Giorni fa gli arriva una lettera con cui gli si dice che alla stazione di Piacenza la sua mercanzia giace là da un mese e mezzo. Ed il Ministero tecnico che fa? Dapprima ci spoglia, e dopo che ci ha spogliati non fa le ferrovie che dovrebbe fare, e, dopo che finalmente si sono fatte, le amministra così bene che non si hanno gli orari, e che le tariffe, le quali dovrebbero facilitare lo svolgimento della produzione, dell'industria e del commercio, sono così pesanti, offrono trasporti

così dubbi, così spesso ritardati che, invece di aver bene da questo Ministero tecnico, noi non abbiamo che spogliazioni, impedimenti e difficoltà.

E il Ministero d'agricoltura, industria e commercio? Veramente bisognava essere troppo nelle idee francesi per arrivare a creare un Ministero di tal fatta.

Uno o due anni fa ho vista una relazione di questo tale Ministero. Vi si trattava delle bonifiche in Italia; si dava perciò una statistica dei luoghi paludosi. Essa cominciava per dire che ce n'erano tanti in Lombardia, ma approssimativamente; che ce n'erano tanti altri in Romagna, ma che il numero giusto non si poteva sapere. Seguiva per Napoli che ce ne erano tanti; ma veramente non si aveva potuto fare un calcolo esatto.

Si spendono tanti danari, si convertono in carta tanti sudori e tanto sangue di popolo, e ciò perchè? Per avere una relazione che dice: là non si sa, qua non si sa, non si sa da nessuna parte; ma c'è una bellissima carta, bene stampata, c'è uno stampatore che ha guadagnato e va a cercare d'altri. (*Si ride*)

Ma ci è peggio: sovente l'agricoltura ne scapita per un tal quale malinteso progresso pel quale si crede che, leggendo libri di agricoltura, vedendo le pratiche di Inghilterra e di America, si può riversarle nel proprio paese. E così si trovano dei poveri matti i quali riversando sui loro poderi le maniere tutte elevatissime di quei paesi, ne arrivano a questo, che i campi loro e le loro tenute tanto magnifiche dopo qualche anno danno molto meno di quello che prima con le pratiche locali non dessero, e ciò per obbedire ad altro genere di direzione suprema che si chiama civiltà e che si esprime per via dei libri.

Perdoni l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, amico mio carissimo, se parlo con tutta franchezza, ma son certo che egli stesso sentirà queste verità che io dico.

**CICCONI**, ministro per l'agricoltura e commercio. No, no!

**CASTIGLIA**. Noi deputati vogliamo ad ogni modo far leggi; i giudici ad ogni modo vogliono dare sentenze; i carabinieri ad ogni modo vogliono fare arresti; gl'impiegati dei Ministeri tecnici ad ogni modo qualche cosa debbono pur fare, ed allora cominciano in tutte le maniere ad affaticare la povera gente, a voler ingerire loro le pratiche, le lezioni, le istituzioni migliori possibili; e così spesso volendo essere angeli di luce, riescono ad essere angeli di rovina e di tenebre con direzione suprema indettando cose che involucriano, impigliano quella sola cosa che fa progredire il mondo, la tradizione locale. E la prova di quel che questa tradizione locale valga, voi, o signori, non avete bisogno di andare a cercarla lontano. Quando nella pittura vennero i precettisti, la pittura finì. Quando vennero i precettisti nelle altre arti, le altre arti decad-



dero; e quando vennero le direzioni supreme nei Ministeri tecnici, tutte le correlative abilità locali, invece che migliorare, degradarono.

Un ministro vantava: l'intervento governativo giovare non poco. Così, ei diceva, si è riuniti gli ospedali alla scuola medico-chirurgica; abbiamo così fatto progredire le cliniche. Ma non era agevole il rispondere: Senza il vostro intervento governativo, colle tradizioni locali di tutti quei luoghi universitari, dove un maestro diffondeva la sua scienza, e colla sua sapienza l'anima sua nei discepoli, senza le vostre cliniche, che riuniscono spedali e scuole, si creavano gli Scarpa, i Tommasini, i Rasori, i Malpighi, i Baglivi, i Buffalini; si creavano quelli che onorarono la terra italiana!

E che onore ci avete voi creato coi vostri tecnicismi, colle vostre direzioni supreme? Finora una plenitudine di sterilità. Non mai l'Italia ha avuta una mancanza così piena ed assoluta d'ingegni come oggidì. Pare che la libertà, la quale doveva in tutte le maniere riaccendere il volo di quest'aquila che aveva guardati i soli e li aveva fermati, di quest'aquila che aveva pesato sulle sue ali l'aria, che aveva nei suoi artigli rubato all'aria la potenza infinita dell'elettrico; che aveva creato il David, questo palazzo, la Loggia dei Lanzi, la Loggia del Vaticano, la cappella Sistina e la Cena del Vinci, tutte queste meraviglie che da ogni parte si viene a vedere; la libertà venne, e il genio italiano sparì!

I vostri tecnicismi sono quelli che, impoverendo i popoli, crearono questa orribile vacuità, che è vergogna ed è dolore ed è schianto dell'anima di tutti i buoni (*Rumori e risa a destra*) che sentono veramente tutta la superiorità del nome italiano, e lo veggono oggi caduto sì in basso.

I vostri tecnicismi!!... E volete sapere il bene che hanno prodotto i vostri tecnicismi?

*Voci a destra.* No! no!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**CASTIGLIA.** Perdonino, sono storie troppo vere, e credete voi altri di là che voi i primi sarete con me: *Le verità san di forte agrume*, ma sapete quello che Dante soggiunse: non è inutile rammentarlo,

.... Vital nutrimento

Daranno poi quando saran digeste.

Digerirete, e crescerete. (*Risa a destra*)

Sotto il più efferato dispotismo Napoli esautorò l'Università; all'Università non va nessuno; e l'Università è costretta a transigere coll'istruzione libera. Questa istruzione libera è dagli allievi pagata, e pagati sono sei, otto professori che hanno migliaia di scolari che vanno una volta sola all'anno all'Università per gli esami. Questa era libertà: tirava a Napoli niente meno che 13 o 14 mila scolari dalle provincie, pericolo gravissimo a un Governo, negazione di Dio. Ma questo Governo, negazione di Dio, per quanto pure si ado-

perasse per togliere questa libertà, mai non vi riuscì. E badate, non c'è da dire che all'Università non ci fossero professori eminenti. Ci era un Niccolini professore di diritto penale; ci era Saliceti professore di diritto civile, e tanti altri che sarebbe inutile ora ricordare. E tuttavia, anche con questi professori nell'Università, il dispotismo contro l'istruzione libera nulla poté.

Viene nel 1860 la libertà col suo tecnicismo ministeriale, colla sua istruzione pubblica, e la libertà dell'istruzione in Napoli sparisce. Da quell'istruzione erano nati i Cassola, i Delle Chiaja, i Palasciano e uomini eminenti nella medicina, nella chirurgia, nella giurisprudenza, nelle matematiche, nella filosofia, i cui nomi si profferivano con grande riverenza. Da questa libertà era nato un genere di avvocati che prima assistevano il povero e poi il ricco; da questa libertà erano nati medici che andavano a visitare il casolare dell'indigente, e lasciavano sulle tavole della miseria parte del denaro dato loro dai ricchi, a conforto dei congiunti, a conforto di vite fuggenti; da questa libertà erano nate virtù che io fui felice negli ultimi tempi di potere ammirare. Ebbene, viene il vostro tecnicismo ministeriale, il vostro Ministero dell'istruzione pubblica, e sparisce questa libertà, e spariscono con essa tutte le virtù ch'essa generava, ed in ultimo dobbiamo compiangere quel povero Cassola, figlio ei pure di questa libertà d'istruzione, figlio del professore Filippo, il quale cotanto s'era distinto nella chimica come professore libero. Ebbene viene il ministeriale tecnicismo, e tutto questo sparisce, sparisce l'istruzione libera, spariscono i grandi uomini che essa aveva prodotti, spariscono le virtù che essa aveva generate. La vita nuova estinse la vita antica. La vita antica era poderosa, era santa, era onesta, era modesta; la vita nuova è tronfia (*Voci ironiche a destra: È vero! è vero!*), arrogante, presuntuosa. E che cosa produce? Vacuità assoluta, mentre la potenza antica scompare. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Dunque, signori, non vi date a credere che la mia proposta di finirla coi ministri tecnici sia da trasandare.

Sapete che cosa vale? Ventotto milioni da un lato, dodici da un altro risparmiati, quattordici da un altro, e da un altro ancora un altrettanto. Sapete che cosa ciò vale? Vale il macinato di meno, vale di meno le migliaia che ora sono dentro alle carceri; vale di meno la ripetizione di un'altra ventina di cadaveri; vale di meno tanto smungere di danaro alla nazione; vale tanto più corrispettivamente di produzione, vale tanto meno di guai e di sacrileghi eccessi: e vale tanto più di elevazione di fortune, di opere di mente, di prosperità pel paese.

Dunque, signori, non passate leggermente sopra quella mozione, quell'aggiunta che io faccio al primo articolo. Richiamate un poco nel cuore vostro tutta la

verità della vostra coscienza; pensate a ciò che in questi giorni per questi eccessi di spese, per questi eccessi di balzelli ha dovuto vedere l'Italia; pensate ai soldati che si richiamano quasiché il nemico sia alle porte, pensate alle famiglie sventurate che vedono partire i loro figli, non per andare a conquistare allori che pur io detesto, sul campo della così detta gloria (*Risa a destra*), ma per andare a funestarsi di sangue cittadino. Pensate a tutto questo, e decidete.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

**MELLANA.** Io non entrerò nel vasto campo aperto dall'eloquente discorso, testè pronunciato dall'onorevole Castiglia, nè sulla vasta materia che mi è aperta da un emendamento, che ho visto presentarsi all'articolo 1, da molti de' miei amici; ho domandato la parola unicamente per rispondere al discorso pronunciato ieri dall'onorevole Nisco.

Veramente ho ammirato, come ieri, in mezzo ai banchi quasi deserti della Camera, l'onorevole Nisco facesse un così profondo discorso sulla materia che stiamo trattando; e che io in mezzo all'affluenza straordinaria di deputati che popolano oggi quest'Aula (*Ilarità*) verrò ricordando per sommi capi, parendomi che il detto discorso meriti tutta l'attenzione della Camera.

Questo discorso si può riassumere nei seguenti punti.

L'onorevole Nisco dichiara di essere ministeriale e conservatore ad ogni costo, e di essere tale perchè oramai son finiti i tempi delle rivoluzioni. La frase in questi momenti parrebbe quasi un'ironia!

L'onorevole Nisco poi fa una critica della composizione dei Ministeri quali sono oggi, e conchiude di voler rimediare a questo inconveniente, egli, conservatore quale si professa, di volervi rimediare con leggi future.

Prima di tutto mi permetta l'onorevole Nisco di fare una osservazione che credo indispensabile intorno a queste due espressioni di *conservatore* e *dell'essere finito il tempo delle rivoluzioni*.

La parola *conservatore* nacque in Inghilterra, e, trasportata sul Continente, mutò il suo primo significato. Quando uno è conservatore, perchè vuole impedire che si facciano dei rivolgimenti tumultuosi o troppo radicali, allora esso appartiene a quella schiera di conservatori illuminati, quali appunto ci presenta la storia d'Inghilterra. Ma quando uno è conservatore a qualunque costo, quando egli vede il male e non vuole rimediarsi, o dice di rimediarsi in avvenire, allora egli non fa opera di buon conservatore. Basti ricordare, signori, come in Inghilterra le principali riforme vennero sempre dai conservatori, e come di loro ve ne siano due specie: *tories* e *whigs*.

Quando gli uni si fermano, sottentrano gli altri. D'Israeli diede ultimamente la riforma del diritto elet-

torale, e poi si fermò lì; ed ecco che sottentrano Gladstone e gli altri conservatori *whigs* a completare le riforme colle quali un previdente conservatore storna le rivoluzioni. In questo modo essi impediscono qualunque rivolgimento.

Così inteso e definito, il principio di conservazione è quello appunto che noi della Opposizione accetteremmo, e che procuriamo di attuare, ma non l'accettiamo nel senso che si vuol qui dare alla parola *conservatore*.

Anche in genere d'imposta vi è un modo di conservare, un modo illuminato e previdente.

Per esempio, quando l'Inghilterra sosteneva la grande, gigantesca sua lotta col primo impero, aveva bisogno di mezzi pecuniari più ancora di quello che non abbia oggi di bisogno l'Italia; anche allora si pensò alle imposte che gravitano sulla classe più povera e che si dicono imposte a larga base. Ma che cosa hanno detto allora i conservatori inglesi? Hanno detto: questa lotta che sosteniamo contro l'impero francese, noi la sosteniamo nell'interesse del commercio e della classe commerciante, non nell'interesse del povero; quindi perchè faremo pagare da lui le spese?

Perciò hanno abbandonato quest'imposta a larga base, e non fecero pagare dal povero la spesa che era fatta nell'interesse delle classi agiate.

Noi invece abbiamo tenuto un altro sistema, e questo è quello che io vorrei comprendesse l'onorevole Nisco, e che comprendesse come l'era delle rivoluzioni è sempre chiusa quando vi sono conservatori illuminati che non porgono esca alle rivoluzioni, e non sono essi stessi che le promuovono. (Bene! *a sinistra*) Invece le rivoluzioni sono sempre all'ordine del giorno quando i conservatori battono una via opposta, cioè che essi stessi imprevidentemente le promuovono.

Vuole la Camera una prova come le rivoluzioni sono sempre promosse dagli errori dei così detti conservatori? Non ho che a citare una recente circolare del Ministero delle finanze, il quale, per far convinte le popolazioni della necessità del macinato, sollevò fra noi il fantasma sociale ignoto fino ad ora all'Italia.

Esso non disse che, mercè il nuovo odioso balzello, si farebbero delle strade, che si farebbero i tali e tali altri vantaggi, che salveremmo l'onore del paese facendo onore agli impegni contratti, ma disse che col macinato si rialzavano i fondi pubblici, che senza il macinato questi fondi discenderebbero di più punti.

Ma per quanto siano numerose le cartelle del debito pubblico in Italia, ed anche distribuite fra molti, non calcolò che non vi ha un milione di cittadini che abbiano di queste cartelle, gli altri 21 milioni non ne posseggono punto, e voi a questi 21 milioni che soffrono, ed ai quali è insopportabile il grave balzello, voi dite loro, per unica consolazione, che col pane a loro strappato di bocca farete crescere di più punti il valore delle cartelle.

Voi conservatori avete messo cotesto milione di cittadini, che è ritentore di fondi pubblici, in mala vista a fronte dei 21 milioni; voi avete divisa in due parti la nazione; voi avete gittate le basi del più spaventevole socialismo; voi avete posto gente contro gente.

Ecco in che modo i conservatori, anzichè chiudere l'era delle rivoluzioni, le promuovono, le creano.

Io sono coll'onorevole Nisco, che l'era delle rivoluzioni è finita, sempre quando i conservatori non danno esca o ragione al movimento, invece possono nascere da un giorno all'altro quando i conservatori le promuovano. Non antichi, ma recenti esempi stanno a prova di questa mia asserzione, e senza ricorrere ad altri paesi, ve lo prova lo stato anormale nel quale versiamo.

Senza entrare in tutte le tesi svolte testè dall'onorevole Castiglia, l'onorevole Nisco, scendendo meramente alla pratica dei Ministeri come sono attualmente, dichiarò, ad esempio, che il Ministero della marina si occupa di cose che non sono di sua spettanza, ma del Ministero dei lavori pubblici; il Ministero di agricoltura e commercio invade il campo che dovrebbe essere riservato al Ministero dell'istruzione pubblica, e così vi fece passare in rivista coteste anomalie, e venne alla conclusione col proporre che il numero e le attribuzioni dei Ministeri debbano determinarsi per legge: ed è qui dove io sono in disaccordo coll'onorevole Nisco.

Ma non facciamo noi qui una legge? È egli da buon conservatore, che vuole impedire i mali rivolgimenti sociali, venire qui a nome della maggioranza a criticare e combattere l'attuale organismo e dire che non vi si vuol portare oggi rimedio, che lo porteranno poi leggi ulteriori? Ma intanto, secondo la legge attuale, bisognerà dividere e suddividere Ministeri e dicasteri in varie direzioni e sotto-direzioni, e che se io: tutto quello che farete con questa legge, tutta questa organizzazione che vi vantate di fare con questa legge, sarà nulla o sconvolta il giorno che con altra legge modificherete il numero dei Ministeri o leverete delle attribuzioni agli uni per darle ad altri. Chi sa quante attribuzioni, come osservava l'onorevole Nisco, che oggi sono affidate a un Ministero, saranno affidate ad un altro! Voi scompagnerete nuovamente questa legge. Siamo all'eterna tela di Penelope, quella che ormai ha disgustato tutta Italia e che può condurre a serie conflagrazioni, checchè altri ne pensi. E non crediate che la sonora frase che si pone innanzi: « l'ha votata il Parlamento, » sia un talismano tale da sedare qualunque perturbazione. Una volta in Francia quando si diceva: « lo ha detto Luigi XIV, » tutto era detto. E quando i Parlamenti erano all'altezza della loro missione, il dire che il Parlamento aveva pronunciato, era certo una garanzia. Ma il Parlamento non ha che quella forza che ha saputo acquistare colla sua sapienza.

Ciò può dirsi, lo ripeto, quando il Parlamento fa a norma dei veri interessi del paese, ma non quando il

Parlamento critica e quindi lascia il male dov'è. E qui permettetemi una digressione di poche parole.

Pochi giorni or sono, visitando un nostro circondario, nel quale il Governo, senza che vi fosse movimento di sorta, distribuì della truppa, delle compagnie, degli squadroni, ecc. per ogni comune, io mi trovava in un distretto quando uno degli astanti mi disse: noi abbiamo bisogno della tal cosa, della tal altra.

Io dissi: rivolgetevi al vostro deputato. Ma, replicò, al nostro deputato non mai; esso ha votato il macinato e sente soltanto la giustizia per il ricco e non quella per il povero. Ma non è il vostro deputato, diss'io, è la maggioranza del Parlamento che l'ha votato. Egli mi rispose: ma che maggioranza del Parlamento! la maggioranza fu di 17 voti. Ma anche uno solo sarebbe bastato per far maggioranza, replicai. Egli mi soggiunse: ma questi 17 voti come gli avete avuti? Perchè durante la discussione avete tolto dall'imposta la trebbiatura del riso, avete soddisfatto degli altri ricchi, ed ecco altri deputati che hanno votato il macinato. Ecco la maggioranza che ha votato il macinato!

Confesso che davanti a questa osservazione, fatta da due contadini, poichè erano due che si rivolsero a me, mi sono stretto grandemente nelle spalle ed ho pensato che oggi, o signori, non basta più il dire: il Parlamento ha fatto, bisogna dire: il Parlamento ha fatto consentaneamente al bene ed agli interessi della patria. (Bene! a sinistra)

Io dico, quando noi siamo qui a fare, come voi dite, una grande riforma, quale è questa che si vuol introdurre nel paese, quando si riconoscono degl'inconvenienti, perchè non rimediarvi? Perchè sempre ripetere: rimedieremo con un'altra legge? Perchè rifaremo sempre il già fatto? Quante volte avete detto nella discussione dei bilanci: la riforma ai Ministeri la faremo nella legge organica! ora siamo alla legge organica e ci rimandate al futuro.

Per conseguenza avendo sentito l'onorevole Nisco entrare così profondamente in questa materia e svolgerla con tanta dottrina, mi aspettava un'altra conclusione diversa da quella da lui presa. Esso ci dice quello che sanno i bimbi, che cioè i Ministeri non si fanno che con una legge, e che se qualche volta ci sono dei cambiamenti nei Ministeri fatti illegalmente e in-costituzionalmente, questo non costituisce il diritto.

Egli è fuori di dubbio che non si possono fare mutazioni nei Ministeri se non con una legge votata dal Parlamento. Dunque ai fatti lamentati dall'onorevole Nisco doveva proporre un rimedio e non una frase inutile e che lascia sussistere il male.

Io invece mi sarei aspettato che l'onorevole Nisco per logica conseguenza proponesse che l'articolo 1 fosse rimandato alla Commissione; ma forse egli non ha fatto questa proposta per mancanza di coraggio (perdoni l'espressione), cioè per timore che essa non

sia accettata. Ma quello che non ha fatto egli, lo farò io, perchè se non sospendiamo quest'articolo, sprecheremo un tempo prezioso, e forse non potremo venire ad alcuna conclusione, perchè difettiamo degli studi necessari. Invece se si rimanda l'articolo alla Commissione con quest'avvertenza, essa sentirà le idee del Governo, e potrà vedere se convenga o no, e fino a qual punto, stabilire il numero dei Ministri e le loro attribuzioni. Ed a tal proposito ricorderò come io abbia già fatto nella discussione generale due proposte, le quali solleverò qualora non fosse accettata questa mia proposta relativa all'istituzione del Ministero del Tesoro e del bilancio, e la soppressione delle direzioni.

Invece di corpi separati, che agiscono senza la responsabilità ministeriale, io preferisco molti Ministri, purchè i Ministri siano effettivamente responsabili e possano rispondere di tutti gli atti del loro Ministero davanti al Parlamento. Ma, comunque si volessero diminuire i Ministri, è fuori di dubbio che presso di noi non si verrà ad una seria e radicale riforma finanziaria, non si verrà mai a porre un argine al continuo aumento del nostro disavanzo, salvo coll'istituzione di un Ministero del Tesoro e del bilancio.

Questa proposta mi riservo di svolgerla se non fosse accettata quella della sospensione.

Intanto chiuderò il mio dire mandando al presidente questa proposta che spero sarà sottoscritta dall'onorevole Nisco, che cioè sia rimandato il primo articolo alla Commissione perchè lo riproduca in modo che sia definito il numero dei Ministri e le rispettive loro attribuzioni. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

**BROGLIO**, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'istruzione pubblica.

**BROGLIO**, ministro per l'istruzione pubblica. Io non intendo di entrare menomamente nell'ampia discussione di cui si è occupata finora la Camera, ma non posso lasciare passare senza risposta due osservazioni fatte or ora dall'onorevole Mellana, le quali sarebbero un gravissimo rimprovero al Ministero se fossero vere. L'onorevole Mellana (e questo cadrebbe ancora più che sul Ministero, sul Parlamento) ha narrato un colloquio avuto con due contadini, dicendo di non aver saputo rispondere all'obbiezione che quei due contadini gli avevano fatto, come, cioè, i 17 voti di maggioranza che si ottennero in Parlamento nella votazione della legge sul macinato, si ottennero perchè fu esclusa la trebbiatura del riso. (*Interruzione non intesa*)

Al che egli dice di non aver saputo rispondere. Io mi maraviglio a dir vero che la mente così sottile ed acuta dell'onorevole Mellana gli abbia fatto difetto in quell'occasione, quando la risposta gli sarebbe stata così agevole. Egli avrebbe potuto dire che la trebbiatura del riso rimase esclusa dalla legge, perchè era

una materia estranea alla legge stessa; là si trattava del fatto della macinatura, e per conseguenza non poteva esser una legge di trebbiatura, in quanto che sono due operazioni affatto diverse. La macinazione si fa per ridurre in farina una materia...

**MELLANA**. Domando la parola.

**BROGLIO**, ministro per l'istruzione pubblica... la trebbiatura si fa, non per ridurre il riso in farina, ma per sbucciarlo, e dopo, se si vuole ridurlo in farina, questa seconda operazione è egualmente sottoposta alla tassa. E noti che la sbucciatura o trebbiatura non fu esclusa da tassa unicamente pel riso, ma fu esclusa per delle altre civaie quali sono i fagioli, le castagne e simili qualità di prodotti agricoli.

Ma su questo punto non mi fermo in quanto che non è tanto il Ministero che sarebbe accusato da questa osservazione, quanto il Parlamento stesso, quando si lasciasse credere alle popolazioni che da certe combinazioni, di favorire piuttosto un ceto che l'altro nel Parlamento, dipendesse l'esito delle votazioni. Invece l'osservazione che mi ha costretto a prendere la parola per la gravità che avrebbe, ripeto, se fosse vera, è quella che egli ha fatto dicendo che dal Ministero era stato presentato come un trionfo, come una conseguenza trionfale della legge del macinato, l'aumento avvenuto sui pubblici valori, sulla rendita pubblica, e l'onorevole Mellana diceva che cotesto vanto del Ministero era tale da promuovere la guerra civile, da suscitare odii e animosità di classi contro classi sociali, e che in questo modo i conservatori, chè sicuramente a questo partito il Ministero si onora di appartenere, erano loro stessi che provocavano e diffondevano le rivoluzioni.

Come vede la Camera, il rimprovero sarebbe troppo grave e grave pur sarebbe la responsabilità del Ministero se lasciasse passare tali parole senza una protesta, o almeno senza una parola di risposta. L'onorevole Mellana è caduto in errore quando ha creduto che l'onorevole mio collega il ministro delle finanze, facendo notare l'aumento della rendita in conseguenza dell'imposta sul macinato, abbia con questo voluto dire che dell'aumento godono soltanto i portatori di rendita, e non le altre classi sociali. L'aumento della rendita è un termometro della prosperità pubblica, della fiducia che il paese ha in se stesso, e quindi dello sviluppo che necessariamente prende in quel paese l'industria, il commercio, il lavoro sotto tutte le sue forme: e quanto più il lavoro prende sviluppo, tanto maggiore è il vantaggio che ne deriva appunto a quelle classi che vivono del lavoro, che sono le classi operaie.

L'onorevole Mellana dice che il crescere della rendita produce soltanto un vantaggio per i portatori di rendita, e non agli altri, e che si fa pagare agli altri questo vantaggio. Ma allora sarebbe precisamente come se molte persone riunite in una stanza si lagnas-

sero di soffrir freddo, altri vi accendesse il fuoco, e poi facesse osservare che il termometro è salito; ed uno di essi dicesse: che m'importa se il termometro è salito? Io voglio sentire il caldo, io. Ma se il termometro è salito, è segno che il calore si è diffuso nella stanza, e che tutti ne godono. Così, quando la rendita di uno Stato sale, è segno evidente che le condizioni economiche di quel paese sono migliorate, e quando ciò avvenga, è impossibile che non siano anche migliorate, e in proporzione molto maggiore, le condizioni di quelle classi operaie che vivono appunto, com'io diceva, di lavoro e d'industria.

Ecco come l'osservazione fatta dal mio onorevole collega il ministro delle finanze dimostrava il vantaggio generale ottenuto mediante la votazione della legge sul macinato. Questa ben lungi d'essere una provocazione di classi contro classi, è anzi una rivelazione di quella legge d'armonia economica che provvidenzialmente domina in tutti gli ordini della nazione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole D'Ondes.

**MELLANA.** Io l'ho domandata per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Lo dice ora.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana per un fatto personale.

**MELLANA.** Quando mi farà difetto l'ingegno, sarò sempre lieto d'avere sussidiario l'illustre mio amico il ministro della pubblica istruzione; ma questa volta non posso accettare il suo consiglio, in quanto che, accettando il suo suggerimento, avrei fatto ingiuria al ministro proponente la legge del macinato. Difatti il ministro proponente aveva messa la trebbiatura, credendo appunto che, colpendo tutti i cereali, dovevasi pure colpire il riso che passava pel trebbiatoio anzi che per la macina. Fu un emendamento che l'ha tolta. Cosicché avrei fatto torto allo stesso onorevole Broglio, il quale oggi mi fa da suggeritore...

**BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica.** È il Parlamento che ho difeso, non il ministro.

**PRESIDENTE.** Prego il signor ministro di non interrompere.

**MELLANA.** D'altronde avrei temuto che quel contadino mi avesse risposto: ma avete ben levato il macino delle castagne! Veramente questo non lo disse quel contadino, perchè là non conoscono quel macino, ma qui in Toscana almeno me lo avrebbe potuto ricordare. Vede dunque che io ho fatto molto meglio a stringermi nelle spalle, portando consigli però di moderazione.

Venendo all'altra osservazione, gli dirò che non è sempre vero quanto dice, che il crescere ed il diminuire della rendita sia un termometro delle condizioni di un paese. Se questo fosse, noi daremmo un ben triste spettacolo, inquantochè abbiamo veduti dei Governi despoti, che erano chiamati la negazione della civiltà, avere la rendita a 120, e noi, godenti

della libertà e lieti di avere formata l'Italia, ben vedete a qual punto l'abbiamo. Ritenga che se talora può essere vera la sua tesi, il più delle volte il prezzo della rendita pubblica si risente degli errori del debitore, quando si conosce che è incapace di fare economie, di dare provvedimenti per mantenere gli impegni, allora si perde il credito. E noi siamo in questa condizione.

Quanto poi alla spiegazione che egli mi dà dell'intendimento del suo collega delle finanze, mi permetta di osservargli che converrebbe (e mi rincrescerebbe di cagionare una nuova spesa all'erario) di quella circolare fare una nuova edizione ricorretta e spiegativa, giacchè la prima, così ampiamente diffusa, è stata dal paese intesa nel senso da me riferito. Ed io mi riservo appunto la parola, perchè ho mandato a prendere quella circolare per darne, ad edificazione della Camera, lettura di alcuni brani: allora vedrà il signor ministro che deve essermi grato di avergli presentato l'occasione di conestare almeno l'errore che ne è nato dalla prima circolare cui io accennava.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Ondes ha facoltà di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Se mi permette non ho che due parole da dire.

**D'ONDES-REGGIO VITO.** Padrone.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Essendo io arrivato al fine del discorso dell'onorevole Mellana, gli risponderò solo intorno ad un argomento, ringraziando intanto il mio collega dell'istruzione pubblica, il quale ha risposto in gran parte.

L'onorevole Mellana, a chi gli faceva osservare che la legge sul macinato era stata votata con 17 voti di maggioranza, avrebbe potuto rispondere un'altra cosa: che cioè non era esatta codesta cifra, perchè la legge sul macinato, a squittinio segreto, passò con 67 voti di maggioranza.

Io ho creduto bene di rettificare quest'asserzione dell'onorevole Mellana, perchè da più parti l'ho sentita a ripetere; e sebbene io creda che non è il numero dei voti di maggioranza a cui si deve badare, ma alla sanzione data alla legge, e che le leggi sono egualmente autorevoli, abbiano avuto un po' più o un po' meno di maggioranza nell'urna, non ostante io ho voluto fare questa rettificazione in modo solenne, affinchè si sappia e si rammenti da tutti. (Benissimo! a destra)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ondes-Reggio.

**D'ONDES-REGGIO VITO.** Signori, a me non fu dato, con mio dispiacere, di poter parlare nella discussione generale di questa legge per mia domestica sventura; e per questo ora facendomi parlare sul primo articolo darò di piglio ad una discussione generale, nella quale io non avrei dovuto che insistere sui concetti che tante volte ho sostenuto e specialmente quando

si trattò nel giugno del 1864 della legge provinciale e comunale.

Io, come ognuno sa, sono stato per il sistema fondamentalmente diverso dall'attuale, pel sistema regionale, e i fatti che sono avvenuti veramente mi confermano che io non sono andato errato.

Venendo adunque al primo articolo e non potendo io essere certamente accagionato di non voler il decentramento governativo, pur non di meno ho bisogno di dire che l'onorevole Castiglia e tutti gli altri i quali propugnano la diminuzione dei Ministeri, allegando grandissimi inconvenienti del loro numero, fanno un'evidente confusione tra il concentramento governativo ed il numero dei Ministeri, cioè dei ministri che dirigono tutte le pubbliche faccende. Queste sono cose, o signori, affatto diverse, e ve ne persuaderò con un esempio noto a tutti, e non so come gli onorevoli preopinanti l'abbiano dimenticato, l'Inghilterra.

Imperocchè vi ha paese in cui il Governo sia più decentrato di quello d'Inghilterra? C'è paese in cui il Governo faccia meno, e le private associazioni e gli individui facciano di più? E perciò grandemente prospera, e sotto questo aspetto può chiamarsi il paese più civile del mondo. Eppure là i Ministeri sono al numero di 12, 13 ed anco 14...

MASSARI GIUSEPPE. Talvolta sino 30.

D'ONDES-REGGIO VITO... secondo i divisamenti che hanno i vari membri che formano i Gabinetti. Ed io non dubito di affermare che quel numero di ministri contribuisce grandemente al buon andamento dei pubblici affari. E le ragioni ne sono evidenti: primieramente, per amministrare un ramo importante della cosa pubblica, abbisogna l'intelligenza speciale, le cognizioni speciali per quella data materia; quando voi volete riunire insieme molti rami, naturalmente è impossibile che vi sia un ministro così abile e dotto da poter essere conoscitore profondo di questi vari rami. Per esempio, il ministro dell'interno, a cui l'onorevole Castiglia vuole affidare le attribuzioni riguardanti i lavori pubblici, l'istruzione pubblica, l'agricoltura, l'industria ed i commerci, dovrebbe essere un uomo da riunire una straordinaria cognizione di svariatissime cose, che è quasi impossibile che si abbia.

Nè questo basta, o signori. Egli deve avere un tempo per attendere a tante faccende, che non è possibile di avere.

Sapete quale ne sarebbe la conseguenza? Che nel fatto la responsabilità ministeriale diminuirebbe, perchè un uomo oppresso da tanti affari, non potrebbe essere responsabile del buon andamento dei medesimi; la responsabilità diventa allora più che mai una finzione.

E se ora per il sopraccarico degli affari che hanno ministri, atteso il concentramento, la maggior parte sono in mano dei capi di divisione e dei capi di sezione, allora cumulati gli affari di tanti Ministeri sotto

la direzione di un solo ministro, essi passeranno alle mani dei segretari del più infimo grado.

Ed inoltre credete forse, o signori, che col restringere il numero dei ministri ci sarebbero dei risparmi? Questa voce si fa circolare nel paese, ed è una illusione.

Non ve ne sarebbero affatto, perchè che cosa avreste levato? Uno o due ministri; ma un ministro che riunisca in sé le attribuzioni che ora hanno vari ministri, necessariamente deve tenere tutti gl'impiegati che erano nei Ministeri, dei quali si sono i ministri aboliti, per l'amministrazione degli affari. Che se mai diceste che tutti gl'impiegati di quei vari Ministeri fossero superflui, e che gli affari si potessero trattare dagli impiegati del Ministero al quale si uniscono le faccende dei Ministeri aboliti, risponderei che allora non dovrete proporre la diminuzione del numero dei ministri, ma dovrete proporre, per essere conseguenti, la diminuzione degli impiegati dei medesimi.

Che cosa dunque avrete fatto con quella soppressione dei Ministeri? Risparmio niuno, e solo invece avrete portato un gravissimo danno al buon andamento di molti importantissimi rami della pubblica amministrazione.

E poi chieggo con ispecialità: come si possono sopprimere i Ministeri di guerra e di marina, ed a quali aggiungerli, poichè nella proposta di riduzione leggo dovere rimanere solo quattro Ministeri, affari esteri, interno, finanze, giustizia? I Ministeri della guerra e della marina io non li trovo.

CASTIGLIA. Domando la parola per una dichiarazione. È stata un'ommissione nello scrivere.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CASTIGLIA. Io voleva solo dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Lo darà a suo tempo, per ora basta che domandi la parola.

D'ONDES-REGGIO VITO. Io penso tutto al contrario di ciò; ed anco ammesso il sistema più ampio di decentramento, il regionale, se si vuole che le cose vadano bene, è necessario che vi sia, per ciascun ramo di affari diversi ed importanti, un ministro particolare, uno speciale conoscitore affinché quelli possano essere bene governati.

Io quindi, signori, accolgo di buon animo che si divida in due il Ministero delle finanze per dar luogo ad un Ministero del Tesoro. Credo questa una cosa utilissima. Inoltre, nelle condizioni attuali, avrei desiderato che vi fosse un Ministero dei culti distinto dal Ministero di giustizia. Imperocchè per la soppressione che si è fatta degli ordini religiosi, per l'appropriazione che ha fatto lo Stato non solo dei loro beni, ma anco di quelli degli enti morali ecclesiastici, occorre di dare le pensioni ai membri degli ordini religiosi aboliti, di dare gli assegni ai vescovi e ad altri prelati. Ora, è impossibile che il ministro di grazia e giustizia, che è pure ministro dei culti, possa attendere a che

quelle pensioni e quegli assegni sieno dati secondo la legge con esattezza e celerità; quindi tante faccende sono in potere assoluto della direzione del fondo per il culto e della direzione del demanio. Questo ramo importantissimo di pubblico servizio si può dire nel fatto essere senza alcun ministro che lo sorvegli e diriga e ne sia responsabile, e con gravissimo danno dei poveri religiosi, dei vescovi, di altri prelati spogliati dei loro beni e che sovente invano piatiscono per avere quelle scarse pensioni o assegni. Nè io voglio accagionare di quei disordini e danni la buona volontà, nè l'intelligenza del ministro della giustizia, poichè è impossibile che egli basti a tutto. Il credere diversamente è una stranezza, non è da uomo pratico come non è da uomo teorico; chi non ha cognizioni teoriche non può essere che un pessimo pratico in tutte le cose e specialmente in quelle di Governo.

Dunque, signori, io vorrei che, qualunque sarà la sorte finale di questa legge, non si parli affatto di diminuzione di Ministeri, ma al contrario, se è possibile, si aumentino affinchè meglio proceda l'amministrazione della cosa pubblica.

Altro poi, o signori, è il decentramento. Per certo il decentramento è necessario; io non dubito di asseverare che tutti i danni i quali attualmente patisce l'Italia, in gran parte sono derivati da questo errore massimo di avere voluto fare dell'Italia un paese che si governa come la Francia. E, per vergogna nostra, mentre in Francia gl'ingegni più elevati si studiano di abolire il concentramento governativo, qui in Italia noi vogliamo stabilirlo, anzi l'abbiamo stabilito; quasi che noi non sapessimo che imitare gli errori degli stranieri, che eglino stessi confessano di essere errori, e tornati loro funestissimi. Nè io dubito di asseverare che l'ingente rovina delle nostre finanze si deve attribuire in parte al concentramento, il quale porta seco, come necessaria conseguenza, l'uniformità delle leggi, e quindi anco delle leggi di imposte; e l'uniformità di queste leggi deve naturalmente tornare nocivolissima ai popoli italiani, i quali, per le condizioni economiche come per le morali, come per tutta la storia, disparatissimi sono.

Se rimedio c'è ai mali che travagliano l'Italia, lo ripeto, è lo stabilimento degli ordini regionali. Ond'è che questa legge, la quale ha a fondamento lo stesso sistema di concentramento della legge vigente, che intende di riformare, non può riuscire di alcuna utilità; sarà di danno per le perturbazioni che colle sue novità apporterà, e di danno anco maggiore per questo, che ingenererà appo le popolazioni o, meglio, confermerà l'opinione, che noi non sappiamo o non vogliamo fare buone leggi.

Sarebbe dunque opportuno che questa legge si ritirasse, ed invece se ne presentasse una di fondamentale riforma, cioè che avesse a principio l'ordinamento regionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare per uno schiarimento. Lo prego però di esser breve, perchè la discussione si allarga più di quello che il regolamento concede.

**NISCO.** L'onorevole Mellana mi ha fatto l'onore certamente raro e straordinario, di accettare una mia proposta.

Egli nonostante mi ha fatto alcune osservazioni alle quali mi permetto brevemente di rispondere.

Quando io parlava di conservatore, io intendeva parlare individualmente di me. Io dissi che, quanto a me, io era uno di coloro che avevano chiusa l'era rivoluzionaria con la costituzione del regno d'Italia. Soggiusi però che, se veramente si voleva essere conservatore a beneficio del paese, cioè promuovere il suo progresso, bisognava mettere in pratica la massima dell'illustre Segretario fiorentino: « A Stato nuovo, ordini nuovi ed anche uomini nuovi; » poichè credo che, per fare che gli ordini nuovi siano bene eseguiti, non debbono essere applicati da persone che abbiano una educazione burocratica antica che sia d'impedimento, nonostante il buon volere, di metterli in pratica.

Circa all'aver io enunciato un principio in nome del partito conservatore, secondo annunciava l'onorevole Mellana, non mi credo di tale autorità da farlo. Io ho parlato soltanto nel poverissimo mio nome, ed ho discusso questo primo articolo senza alcuna intenzione di partito e con tutta quella semplicità che credo sia necessaria in simili discussioni, in cui è dovere abbandonare ogni pretensione di eloquenza per raggiungere lo scopo pratico di discutere gli affari.

In quanto poi alle inconseguenze che trova l'onorevole Mellana nella conclusione del mio povero discorso, io gli rispondo che appunto sono conservatore, e lo sono all'inglese, perchè credo che i conservatori debbano far opera affinchè i principii di Governo diventino necessità sociale, diventino bisogni del paese, per essere poscia modellati in legge.

Così è avvenuto in Inghilterra per la legge intorno al servizio ed alla tariffa postale, per quelle intorno ai cereali ed al libero scambio, per quella della soppressione delle tratte dei neri e per altre importantissime che sono state per venti o trent'anni riproposte, fino a tanto che, accettate dalla maggioranza, vennero votate.

Io credo che sia indispensabile il dover fare una legge intorno alla distribuzione del numero dei Ministeri ed alle funzioni che loro si attribuiscono. Però credo, d'altra parte, che questa legge non si possa fare per via di emendamenti, e neppure per via di iniziativa parlamentare. Perciocchè in questo caso l'iniziativa del deputato è destinata a preparare la pubblica opinione, a lanciare nel campo della discussione un principio, ma non a condurlo a stato di legge.

Infatti, l'onorevole Mellana si persuadeva di essere esatto cotesto mio principio d'ordine nell'osservare la

varietà delle opinioni emesse su questa materia non appena è stata annunciata.

L'onorevole Castiglia vorrebbe quattro Ministri, altri cinque, l'onorevole D'Ondes 14 o 15, tutte varianti della questione da me messa sui Ministri tecnici, che ricordano piuttosto il concetto che Luigi XIV aveva dello Stato, anzi che quello che aveva Mirabeau.

E da questa primordiale questione le altre derivano, cioè se nella condizione nostra sia d'uopo di avere o non avere questi Ministri tecnici; se le direzioni tecniche possano subordinarsi a Ministri politici; se il Ministero di agricoltura e commercio deve rimanere qua è senza dargli potenza di azione, oppure, come io desidero, essere soppresso, qualora non gli venga data tutta quella forza di azione che gli è necessaria onde possa diventare utile elemento dell'amministrazione dello Stato.

Quando si mettono in campo tali questioni, che ora non possiamo per via di emendamenti risolvere, per me resta opera inutile il discutere per amore di discussione soltanto.

Di più, io fo osservare all'onorevole Mellana che il sistema parlamentare ha ciò di particolare di non fare mai cose complete e perfette se non a poco per volta, una per volta. Per lo che, se noi in questa legge stabiliamo il sistema dell'amministrazione centrale nella parte inferiore e ci riserbiamo, lasciando salvo il principio, di discutere in un'altra legge sull'amministrazione circa il numero e la distinzione dei Ministri, io penso che faremo cosa utilissima, faremo quello che si fa in tutti gli Stati a Parlamento, in cui si procede creando prima le necessità, indi le leggi che ad esse soddisfano.

Ed è per questo che, invece di essere scolasticamente logico, come diceva l'onorevole Mellana, invece di essere conseguente ai principii da me stabiliti, sono stato logico politicamente in quanto ho considerato che col mio emendamento restava sollevato il principio, e noi potevamo poscia discutere con calma sopra la proposta che il ministro ci farà, se cioè si debbano avere o no i Ministri tecnici, quanti debbano essere, e come, essendoci, le attribuzioni debbano essere ripartite.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana per un fatto personale.

**MELLANA.** Quando l'onorevole ministro di finanze disse come mi fallisse la memoria quando ho citato la votazione sulla legge del macinato, e mi osservò essere stata di un numero maggiore di quello da me citato la cifra di coloro che votarono in favore di essa, io avrei potuto rispondere subito; ma, temendo di errare, ho mandato a prendere le cifre ufficiali, e scorgo da esse che la maggioranza fu di diciotto. Votarono per passare alla discussione degli articoli della fatale legge 182 deputati contro 164; maggioranza 18. L'errore sarebbe di 1. Forse il ministro allude al voto de-

finitivo della legge, ma va errato se si attiene a quel termometro, in quanto che allora si votavano due leggi contemporaneamente, quella cioè del macinato e quella della ritenuta sulle cedole. (*Segni di diniego al banco del Ministero*)

Per questo soltanto il Governo ottenne alcuni voti di più, in quanto che in mezzo ad una ingiustizia, si faceva, secondo noi, un primo atto di giustizia verso i detentori delle cedole. Ma il vero voto politico, quello per appello nominale, quello che conosce il pubblico, e che conosceva il mio interlocutore, il quale mi citava chi aveva votato a favore, risulta appunto dalla maggioranza di 18 voti.

Ho pur detto alla Camera che mi riservava di mandare a prendere la circolare del Ministero per provare come facilmente il contadino ignaro possa cadere in errore e credere che il Ministero ritenga quella imposta come necessaria ai benefizi dei detentori delle cedole. Infatti leggo in questa circolare: « Ai primi del corrente mese di dicembre la rendita italiana alla Borsa di Firenze aveva già oltrepassato il 60, e l'aggio dell'oro era disceso a meno del 6 per cento. Nel breve periodo di un anno, mercè i provvedimenti finanziari adottati, il prezzo della rendita aumentò di altri 12 punti; lo scapito del biglietto di banca diminuito di 9 punti. Colui il quale nello scorso mese di gennaio avesse voluto realizzare un titolo di 5 lire di rendita del debito pubblico non avrebbe ricavato che lire 48, oggi ne ricaverrebbe 60. Avrebbe dunque un guadagno di lire 12. Ma tutti questi risultati potrebbero andar periti quando il più importante dei provvedimenti adottati, quale è la tassa sul macinato, non ottenesse nella sua applicazione un completo successo. »

Io credo che questa circolare abbia fatto un pessimo effetto nelle popolazioni, in quanto che ha indotto nella mente dei poveri (cioè di 21 milioni) che essi pagano il macinato acciocchè salga di tanti punti la rendita in mano di quelli che la ritengono.

Ecco dunque un contrasto fra i molti che non posseggono cedole ed i pochi che ne posseggono.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io avrei molte cose da rispondere agli appunti che mi fa l'onorevole Mellana; ma dichiaro formalmente di astenermene, parendomi quest'argomento affatto estraneo alla questione dell'articolo 1 della legge.

**PANATTONI.** Pare anche a me.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Faccio questa dichiarazione, perchè non creda la Camera non avere io risposto per essere rimasto convinto degli argomenti dell'avversario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castiglia ha la parola per un fatto personale.

**CASTIGLIA.** Non per un fatto personale.



**PRESIDENTE.** Allora il regolamento non le concede di parlare.

**CASTIGLIA.** Sarò brevissimo. Altro è quando si discorre...

**PRESIDENTE.** Perdoni. Io credo necessario di richiamare i miei onorevoli colleghi alla rigorosa osservanza del regolamento. Se si procede di questo passo, se si vuol fare una lunga discussione su tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole Castiglia, io non so quando si potrà finire...

**CASTIGLIA.** Domando la parola sopra questo incidente.

**PRESIDENTE.** Non c'è verun incidente. (*Si ride*)

**CASTIGLIA.** Perdoni...

**PRESIDENTE.** Mi lasci finire, poichè quest'osservazione varrà non solamente per lei, ma per tutti i nostri onorevoli colleghi, dovendo il regolamento essere applicato per tutti.

Il regolamento dice che non si può aprire la discussione sopra un emendamento respinto dalla Commissione, se non quando vi siano quindici deputati che la dimandino. In questo caso l'autore può esporre i motivi, la Commissione risponde, e la Camera delibera se la discussione deve o no proseguire.

Se non si osserva tale prescrizione del regolamento, questa discussione, ripeto, non avrà mai fine.

**CASTIGLIA.** Domando la parola per una mozione d'ordine, per un richiamo al vero regolamento.

**PRESIDENTE.** Io non conosco altro che questo. (*Ilarità*)

**CASTIGLIA.** Perdoni: ne conosce due, e li conosceva anche in principio di questa discussione.

L'onorevole presidente, sull'osservazione, credo, dell'onorevole Corrado, che voleva sfuggire a quell'idea che le leggi di procedura pigliano i procedimenti là dove li trovano, disse una cosa molto giusta asserendo che, non per questa ragione o per quell'altra a cui alludeva l'onorevole Corrado, ma per un'altra più vera e più di fatto, questa legge non doveva discutersi col regolamento nuovo, ma con l'antico, ed è che questa legge non viene dall'ordine d'istruzione che il regolamento ora porta; questa legge non viene dal Comitato, ma viene dagli uffici, anzi, come ebbi occasione di far considerare all'onorevole Correnti, in parte nè anco dagli uffici, ne quali non entrò.

Dunque allora il presidente, nella lucidezza delle sue vedute, vide schietto la cosa, e disse: il regolamento potrà andare per cose che nascono sotto l'impero di esso; ma esso non può andare per una legge la quale si producesse sotto il regolamento antico. Il nuovo suppone il Comitato privato; ivi i deputati in faccia l'uno dell'altro: quindi un regolamento tale, quando taluni deputati non lo impediscono, quando l'onorevole Massari non si sente seccato di certi dati deputati, quando non scappa via... (*Rumori e risa*)

**MASSARI GIUSEPPE.** Domando la parola per un fatto personale.

**CASTIGLIA...** tranne questo caso, il regolamento mette oggi in faccia i deputati, in maniera che si venga a un'ampia discussione. Ma questo nuovo regolamento, questo Comitato privato non esisteva quando questa legge fu discussa negli uffici, e discussa solo in parte.

Dunque io non debbo per niente trattenerne la Camera sopra questa emergenza; io debbo permettermi solo di richiamare alla memoria dell'onorevole presidente quello che egli stesso disse nel principio di questa discussione, affermando che il regolamento nuovo era applicabile per le leggi che vengono dal Comitato privato, con cui il regolamento inizia l'esame delle leggi che si propongono alla Camera.

Ma per le leggi le quali sono state esaminate, ed hanno percorso il loro stadio parlamentare col regolamento antico, per queste il regolamento nuovo non può assolutamente applicarsi.

**PRESIDENTE.** Ha finito il suo richiamo?

**CASTIGLIA.** Questo è quello che io intendeva di dire.

**PRESIDENTE.** Perdoni, io debbo risponderle che non è esatta la sua reminiscenza...

**CASTIGLIA.** Allora mi riservo...

**PRESIDENTE.** No, no; la rettificherò io in brevi parole.

Si trattava dell'iscrizione dei deputati che volevano parlare nella discussione generale di questa legge; e nasceva questione se, essendo messo in vigore il nuovo regolamento, la nota delle iscrizioni, che era già incominciata, dovesse radiarsi, distruggersi ed aprirsene una nuova.

Siccome il regolamento precedente ammetteva tre iscrizioni, contro, in favore ed in merito, il presidente, sentiti anche i suoi colleghi, ritenne che si dovesse oramai, come un diritto quesito, rispettare quello dei deputati i quali avevano domandata ed ottenuta l'iscrizione. Se poi ella pretende dare una maggiore ampiezza di applicazione, siccome ha accennato, a quella disposizione transitoria, talchè si debba applicare il regolamento precedente a tutte quelle leggi che furono presentate mentre esso vigeva, allora io la prego a considerare che ciò che ella pretende non è ammissibile; e di più le rammenterò che anche il regolamento precedente non consentiva agli oratori di parlare due volte sullo stesso argomento, salvo che per dare qualche schiarimento

**CASTIGLIA.** Io darò appunto uno schiarimento... (*Mormorio*)

**FOSSEMBRONI.** Se siamo chiarissimi!

*Voci.* Basta! basta!

**CASTIGLIA...** per ciò che riguarda le osservazioni dell'onorevole ministro Broglio. Io non avrei che a fargli riflettere essere bensì vero che pel crescere dei valori cresce anche il capitale, e che per via di esso prospera

anche l'industria; ma non è vero però che pel crescere dei valori cresca anche il salario dei poveri campagnuoli; e ciò è tanto vero che, mentre voi vedete che la legge sul macinato è stata più o meno accettata in tante città, nelle campagne presenta delle difficoltà.

*(Rumori d'impazienza)*

Mi pare che io non faccio che allegare un fatto, sventuratamente e pur troppo a tutti noto.

MASSARI G. e molte voci a destra. Basta! basta!

CASTIGLIA. Dico pertanto all'onorevole Broglio che questa parte egli non l'ha considerata, e prego la Camera a volerla avere presente.

L'onorevole D'Ondes...

*(Vivissimi rumori e segni d'impazienza a destra.)*

ALFIERI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

CASTIGLIA. Perdonino, ma io do uno schiarimento...

PRESIDENTE. Ma le osservo che gli schiarimenti non devono consistere nel rispondere a tutti gli appunti.

CASTIGLIA. Ma riguarda un fatto mio.

Dunque la proposizione mia...

*Molte voci a destra. No! Basta! basta! È un abuso! (Rumori, interruzioni da destra continue e crescenti)*

CASTIGLIA. Davvero che io non saprei come regolarli. Il presidente mi permette di dare degli schiarimenti; mi accingo a darli, e sento delle grida mentre non ho ancora parlato. *(Nuovi rumori a destra)*

*Voci a destra. Non ha schiarimenti a dare!*

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, e permettere che l'onorevole Castiglia parli, poichè dichiara di non abusare.

CASTIGLIA. Io non abuso; vede quanto dico corto *(Ilarità)*

Io dico adunque che la riduzione dei Ministeri non è quella difficile cosa che da alcuni si crede, e che si può fare in questa legge. Non lo è perchè, dove i Ministeri sono in quel gran numero che dice l'onorevole D'Ondes-Reggio, questi Ministeri non hanno sulla vita delle provincie, sulla vita locale dei comuni e delle città quasi nessuna ingerenza. Sono puramente, come si direbbe, delle Commissioni le quali hanno un certo dato ambito di funzioni nell'interesse generale dello Stato. Ecco perchè vedete in Inghilterra molti Ministeri e nessuna centralizzazione. *(Nuovi rumori prolungati a destra — Molte voci: Basta! basta!)*

TENANI. Domando la parola per un richiamo al regolamento. Non può parlare due volte.

CASTIGLIA. Ma almeno mi dicano che cosa vogliono, perchè io non intendo.

*Voci a destra. Questi non sono schiarimenti.*

CASTIGLIA. Ma il presidente mi concede di dare schiarimenti sulla mia proposta, ed essi non vogliono...

PRESIDENTE. Ma permetta, onorevole Castiglia; agli onorevoli colleghi questi non sembrano schiarimenti,

ma repliche a quelli che hanno parlato contro la sua proposta.

CASTIGLIA. Ma perdoni, io ho proposto la riduzione dei Ministeri; mi si oppone che non si può fare per questa e per quest'altra ragione; io replico: sì che si può fare, inquantochè ciò che è vero per l'Inghilterra non è vero per l'Italia...

*Una voce a destra. E con questo è finito.*

CASTIGLIA. In Inghilterra i Ministeri non hanno potere sulla vita locale delle provincie e dei comuni. Qui invece c'è la massima centralizzazione, e la vita dei comuni e delle provincie viene assorbita dai Ministeri. Ecco tutto. Restituite ai comuni e provincie quello che il Ministero assorbe, e tutto è fatto. E ci vuole a ciò tanto?

In quanto al Ministero dei culti l'onorevole D'Ondes *(Rumori)*, parlando egli di questo Ministero, entra nella parte per lui più viva. Io non ne parlo, gli lascio il Ministero dei culti.

L'onorevole Nisco... *(Scoppio di rumori a destra)*

Cedo completamente all'onorevole Massari.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

MASSARI GIUSEPPE. La mia dichiarazione sarà brevissima. L'onorevole Castiglia, con una convenienza della quale lascio giudice la Camera, ha creduto opportuno di rivolgersi direttamente a me, e di fare allusione ad alcune parole che ho pronunciate questa mattina nel Comitato privato.

A me dispiacciono sempre le parole le quali possono in un modo o nell'altro ferire un mio collega; esse vanno sempre contro le mie intenzioni. Dichiaro che questa mattina io ho avuto realmente il movimento di vivacità a cui egli ha fatto allusione, e dichiaro che ho realmente pronunziato quella parola non parlamentare che egli ha riferito; ma la Camera troverà una grande circostanza attenuante della vivacità mia nel fatto stesso di cui oggi è testimone, e mi permetta che io lo dica con tutta franchezza, nell'abuso che, con grave detrimento dei nostri lavori e della dignità della Camera, fa l'onorevole Castiglia della parola. *(Bravo! Benissimo!)*

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Castiglia per un fatto personale.

CASTIGLIA. Mi attacca non saprei di che...

PRESIDENTE. Allora non c'è fatto personale. *(Ilarità)*

CASTIGLIA. Per parte mia io ho citato un fatto, egli lo disconfessa...

PRESIDENTE. Tutt'altro. *(Si ride)*

MASSARI G. Non l'ho disconfessato, l'ho confermato

PRESIDENTE. Credo che non vi sarà nemmeno bisogno dell'appello al regolamento. L'onorevole Alfieri non insiste?

ALFIERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole relatore a dare

il parere della Commissione, perchè prima che si sciogla la seduta si possa venire ai voti.

**BARGONI, relatore.** Io dirò pochissime parole, perchè l'andamento stesso della discussione che ebbe luogo abbrevia il mio compito.

La questione che qui si è fatta, più che sull'articolo primo, credo avrebbe dovuto cadere sull'articolo 12, in cui è detto: « il numero e le attribuzioni attuali de' Ministeri non potranno mutarsi che per legge. » Evidentemente, chi avesse voluto che si levasse la parola *attuali*, come in sostanza è il concetto dell'emendamento dell'onorevole Nisco; o chi avesse voluto che del numero e delle attribuzioni dei Ministeri questa legge particolarmente e dettagliatamente si occupasse, avrebbe dovuto presentare degli emendamenti appunto all'articolo 12. Ma, poichè la questione ad ogni modo è venuta sull'articolo primo, io debbo dichiarare a nome della Commissione che tale questione a lei stessa si era presentata per la prima. E qui mi sia permesso incidentalmente di raccogliere innanzi tutto una osservazione stata fatta dall'ultimo oratore, il quale, ricordando come questa legge fosse stata studiata negli uffici con l'antico sistema, soggiungeva che anzi in una metà degli uffici si può dire che essa non fosse neppure entrata.

A questo proposito mi preme di dichiarare alla Camera che una siffatta osservazione è proceduta certamente da qualche dimenticanza assai grave, imperocchè tutti gli uffizi ebbero ad occuparsi di questa legge.

Uno solo, per quanto ricordo, ebbe ad arrestarsi ad una questione pregiudiziale che tuttavia fu lungamente discussa; gli altri se ne occuparono così diffusamente, che la sola esposizione del mandato ricevuto dai singoli componenti la Commissione intorno alle diverse parti della legge occupò più di 2 o di 3 sedute; ed i verbali che io, come segretario della Commissione, avevo incarico di redigere, sono qui per farne ampia fede.

Ripigliando ora la questione, dirò che il considerare se questa legge dovesse occuparsi del numero e delle attribuzioni dei singoli Ministeri, costituì un quesito che venne risoluto in senso negativo, a voto unanime, dalla Commissione.

È certo che questa materia, e con essa un centinaio di altre materie che hanno attinenza con questa legge, ove noi ce ne fossimo occupati, ci avrebbero condotti a fare una legge enorme, di parecchie centinaia di articoli, e la quale occuperebbe la vita del Parlamento per un certo numero, non dirò di mesi, ma di anni.

E già la discussione che ha avuto luogo oggi prova come su questo punto ci sarebbe stato da dilungarsi assai. Tutti quelli che hanno parlato in occasione dell'articolo 1 si sono a vicenda rimandate delle osservazioni e delle controosservazioni, senza finale accordo in un concetto comune. Ed è molto naturale che ciò

avvenisse, perchè la materia, cessando di essere amministrativa, per gran parte entrava nel terreno politico. La Commissione in fatti vide, sin da quando si fece la discussione nel suo seno, che il determinare se il numero dei consiglieri della Corona dovesse essere limitato a nove come oggidi, se dovesse essere inferiore a questo numero o se dovesse essere invece aumentato, dietro l'esempio autorevole di altri Stati, era una questione la quale richiedeva studi, e che le sole considerazioni di pura amministrazione non bastavano a risolvere.

Ora la Commissione, così in questa come in altre quistioni, fu sempre concorde nello scartare tutto ciò che poteva cambiare il carattere amministrativo delle materie su cui volgevano i suoi lavori per farli entrare troppo apertamente nel campo politico.

È vero, si dirà, che c'è pur sempre la questione delle attribuzioni, la quale si può considerare precisamente come materia amministrativa; ma su questo punto la Commissione aveva, dopo lunghe discussioni, ritenuto essere assai prudente che questa materia delle attribuzioni dei singoli Ministeri venisse riserbata alla piena sovranità della Camera in occasione della discussione dei bilanci.

Dopo tutte le discussioni che in proposito si erano fatte relativamente non solo alla esistenza speciale di qualche Ministero, ma relativamente all'essere certe materie trattate piuttosto da un Ministero che da un altro; dopo che assai ripetutamente gravi discussioni si erano fatte soprattutto per talune materie attribuite per una parte al Ministero dei lavori pubblici, per altra parte al Ministero della marina; dopo che si era visto come intorno a tali materie, aventi fra loro una attinenza molto stretta, variassero i desiderii degli uomini competenti per riunirle piuttosto sotto l'uno che sotto l'altro Ministero, si è concluso che la vera sede, per fare una discussione utile e per prendere una deliberazione efficace intorno all'assetto definitivo delle attribuzioni dei diversi Ministeri, dovesse essere quella del bilancio.

E ho detto assetto definitivo, ma non nel senso assoluto della parola; imperocchè può benissimo accadere che, per circostanze o generali del paese o speciali di una data amministrazione, certe determinate materie, crescendo o diminuendo non poco d'importanza, abbiano bisogno d'averne un trattamento diverso. È vero però che, non ostante questa deliberazione della Commissione di rimandare la discussione relativa alle attribuzioni dei Ministeri alla legge del bilancio, venne introdotta in questa proposta di legge la disposizione contenuta nell'articolo 12. Ma, come abbiamo avuto occasione di far notare nella relazione, questa introduzione venne fatta per aderire ad un emendamento proposto dal Ministero. Naturalmente un articolo col quale il Ministero viene esso stesso a dimandare che si debba unicamente per legge determinare il numero e le attri-

buzioni dei Ministeri, in modo da vincolare se medesimo assai più che non lo sia oggi, assai più di quello che potrebbe esserlo mediante la legge del bilancio, è parso tal cosa che la Commissione, senza parer meno tenera delle prerogative del potere legislativo, non poteva abbandonare.

Questa è la storia genuina del come procedettero le cose in seno della Commissione. Quanto fu detto nell'odierna seduta, quanto fu affermato da un lato e contraddetto eloquentemente da un altro lato si compensa in guisa che non può esserne derivato argomento a modificare le opinioni precedenti della Commissione. Per ciò essa crede di non potere accettare il rinvio proposto dall'onorevole Mellana. Non mi estendo neppure a parlare della convenienza di questo rinvio, perchè mi pare evidente il pessimo effetto che produrrebbe l'aver ricominciato dopo le vacanze parlamentari questa discussione per arrivare dopo due giorni di dibattimento a rimandare il primo articolo alla Commissione senza prendere alcuna deliberazione, tanto più quando la materia che si è voluta introdurre nell'articolo 1 sarebbe piuttosto regolata dall'articolo 12. D'altronde il rinvio non condurrebbe ad alcun risultato, perchè, come dissi, la Commissione non avrebbe ragione di mutare quelle risoluzioni che la indussero a non occuparsi di questa materia quand'essa la fece oggetto del suo esame.

Un emendamento speciale sarebbe proposto all'articolo 1, rispetto alla parola *riservata*, di cui fu chiesta la soppressione. Ma quanto all'interpretazione che fu data a questa parola la Commissione non può avere avuto occasione d'altro che di maravigliarsene, perchè assolutamente fu affatto contrario ai suoi intendimenti, ai suoi concetti tutto ciò che dentro questa parola all'onorevole Castiglia è piaciuto trovare.

Colla parola *riservata* la Commissione non ha inteso di significare altro se non che, quando si tratta di direzione suprema dei servizi dello Stato, il Ministero non possa, a sgravio, sia anche soltanto indiretto, della sua responsabilità, demandarne ad altri l'esercizio; non ha voluto, per conseguenza, far altro che stabilire che quanto si riferisce a quella direzione suprema rimanga a lui solo assolutamente, come dice la parola stessa, riservato. Questo è ben altro che il fare un'usurpazione sopra la prerogativa reale, sopra i poteri stessi del Parlamento. D'altronde, nè in quest'articolo nè in qualunque altra parte della legge vi è nulla mai che possa dar luogo ad attentar alla libertà d'azione dei poteri dello Stato i quali agiscano entro i limiti loro dallo Statuto assegnati.

Per queste ragioni la Commissione, mentre non crede di accettare gli emendamenti, prega la Camera di non approvare il proposto rinvio dell'articolo primo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nisco, come già intese la Camera, propone all'articolo primo quest'emendamento:

« La direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata e riservata ai ministri segretari di Stato di cui il numero e le attribuzioni debbono determinarsi per legge. »

L'onorevole Castiglia propone la soppressione del primo articolo. Egli sa bene che la soppressione non è un emendamento, chi vuole sopprimerlo vota contro. Propone poi un sotto-emendamento all'emendamento Nisco, ed è in questi termini:

« I Ministeri da ora saranno quattro soltanto...

**CASTIGLIA.** Scusi, dovrebbe dire cinque, perchè nella stampa del mio emendamento si è ommesso quello di guerra e marina.

**PRESIDENTE.** Sta bene, diremo:

« I Ministeri da ora saranno cinque soltanto:

« 1° Affari esteri;

« 2° Interno;

« 3° Finanze;

« 4° Giustizia;

« 5° Guerra e marina.

« Quello dell'interno riunirà le attribuzioni, che ora sono dei Ministeri de' lavori pubblici, dell'istruzione e dell'agricoltura e commercio, ridotte solo a' limiti di una sorveglianza suprema, nell'interesse generale del regno.

« In tutt'altro la competenza de' detti Ministeri che si sopprimono andrà ai Consigli e alle Giunte provinciali, ai Consigli e alle Giunte comunali rispettivamente, secondo che quelle attribuzioni rientrano nell'interesse del comune o della provincia. »

L'onorevole Mellana ha inviato questa proposta:

« La Camera manda l'articolo 1 alla Commissione, perchè lo riproponga in modo, che sia definito il numero dei Ministeri, colle rispettive loro attribuzioni, e passa al seguito della discussione. »

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** Io dichiaro che voterò contro quest'articolo; poichè o colla definizione che si racchiude in esso non si fa che ripetere una disposizione dello Statuto, la quale attribuisce il potere esecutivo al Re, che lo esercita per mezzo dei ministri; questa definizione è inutile: tanto vale lasciare la disposizione della quale si tratta nello Statuto; se poi si vuole questa mutare o modificare in qualche parte, certo l'articolo non è neanche accettabile.

Quando si reputasse necessaria questa definizione, io credo che si debba almeno fare in termini che non urtino, apparentemente, con ciò che lo Statuto sancisce.

Qui si dice che la direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata e riservata ai ministri segretari di Stato. Ora la direzione suprema de' servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è ciò appunto che costituisce lo stesso potere esecutivo, che, a termini dello Statuto, è devoluto al Re. Io credo che il solo esercizio possa

essere affidato ai ministri, e non la direzione suprema; e perciò io proporrei che l'articolo si formolasse in questo modo:

« La direzione di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è esercitata esclusivamente dai ministri segretari di Stato, responsabili in conformità dello Statuto. »

In questo modo almeno non v'è una formula di articolo il quale apparentemente porti una modificazione a ciò che lo Statuto stabilisce.

Io credo che la Commissione non dovrebbe avere difficoltà di accettare queste modificazioni e così si toglierebbe anche il pericolo che la parola *riservata* venisse interpretata nel senso accennato da alcuni oratori nel corso di questa tornata; che anzi colla parola *esclusivamente* si esprimerebbe il concetto a cui accennava l'onorevole relatore nelle sue risposte.

**CORRENTI.** (*Della Commissione*) La Commissione veramente non crede che ci sia un peccato originale in questo articolo, e ch'esso sia in contraddizione collo Statuto; ma siccome il deputato Rattazzi, che ha voce autorevole in questa materia, trova che la parola *affidata* potrebbe avere l'apparenza d'impingere in qualche parte in un'altra autorità (almeno questo mi parve il suo pensiero) ...

**RATTAZZI.** Ho detto *apparentemente*...

**CORRENTI.** (*Della Commissione*)... mi induce a pregare la Camera a lasciarci pensare sopra queste sue osservazioni, e così domani potremo proporre una nuova redazione dell'articolo; e se il deputato Rattazzi è tanto gentile di venire in seno alla Commissione, vedremo di metterci d'accordo.

**PRESIDENTE.** In tal caso la mozione sospensiva del-

l'onorevole Mellana non ha bisogno di essere messa ai voti, e sarà anche inviata alla Commissione.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Nomina di commissari presso l'amministrazione del fondo del culto; presso la Cassa dei depositi e prestiti, e la Cassa militare;

2° Interpellanza del deputato Mariotti sopra il decreto che istituisce corsi di lezioni e conferenze per professori di scuole secondarie che non hanno titoli legali per insegnamento;

3° Interpellanza dei deputati Corte e Pescatore intorno all'interpretazione data da alcuni Consigli provinciali alla legge sopra la coltivazione delle risaie;

4° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari;

5° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

6° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;

7° Interpellanza del deputato Valerio sopra alcune disposizioni del regolamento di polizia stradale;

8° Interpellanza del deputato Abignente sopra un paragrafo di una circolare della direzione generale del demanio, concernente le abbazie *nullius*.